

# Meditazioni espositive su Genesi

*di*

*James Montgomery Boice*

UN UOMO SEMPRE VALIDO

I PRIMI ANNI DI GIUSEPPE

GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI

L'UOMO DI DIO IN EGITTO

## UN UOMO SEMPRE VALIDO

*"Giacobbe abitò nel paese dove suo padre aveva soggiornato, nel paese di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe, all'età di diciassette anni, pascolava il gregge con i suoi fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e con i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Giuseppe riferì al loro padre la cattiva fama che circolava sul loro conto" (Genesi 37:1-2).*

Se c'è mai stato un uomo con un valore esemplare per ogni tempo, è certamente Giuseppe, figlio prediletto del patriarca Giacobbe, la cui storia comincia nel capitolo 37 di Genesi. La vita di Giuseppe si è estesa nel periodo del mondo antico. Cresciuto come futuro erede del ricco patriarca giudeo, cadde in schiavitù in una lontana terra gentile, ma poi ascese a una posizione di prominenza, una posizione di comando, secondo solo al Faraone. Fu amato e odiato, favorito e abusato, tentato e creduto, esaltato e annichilito, eppure in nessun momento dei 110 anni di Giuseppe sembra che egli abbia distolto gli occhi dal Signore, o smesso di confidare in lui. L'avversità non indurì il suo carattere, così come non lo rovinò la prosperità. Era la stessa persona in pubblico come in privato, fu veramente un grande uomo. Questo è uno dei motivi per cui Genesi ci parla così tanto di lui. La storia di Abramo è lunga e di grande importanza in Genesi, ma quella di Giuseppe la eguaglia nel numero di capitoli (14 capitoli ciascuno) e la supera nella lunghezza dei capitoli (del 25%). I capitoli 37-50 di Genesi sono un capolavoro di narrativa storica. Speciale e sorprendente caratteristica di questa storia di Giuseppe è che nulla di male è mai detto di lui. Certamente, come tutti gli esseri umani, aveva anch'egli una natura peccaminosa, ma a suo riguardo non è indicata alcuna manifestazione esterna di peccato, per cui viene spontaneo apprezzarlo e amarlo come forse nessun altro personaggio nella Bibbia, a parte il Signore Gesù Cristo. Eppure, sorprendentemente, Giuseppe non compare molto nel Nuovo Testamento, come, per esempio, Abramo e Mosè. Abbiamo più parole pronunciate da Giuseppe che di qualunque altro personaggio dell'Antico Testamento. Tuttavia le sue parole non sono citate neppure una volta nel Nuovo Testamento e il suo nome è menzionato soltanto quattro volte: in Giovanni 4:5 (dove leggiamo che Giacobbe gli aveva dato un pezzo di terra vicino Sicar, in Samaria, fatto mai menzionato in Genesi); in Atti 7:9-14 (dove la storia di Giuseppe viene brevemente descritta da Stefano come parte del suo racconto della storia giudaica davanti al Sinedrio); in Ebrei 11:21-22 (dove egli è incluso fra gli eroi della fede dell'Antico Testamento) e in Apocalisse 7:8 (dove si parla di dodicimila servitori di Dio dalla tribù di Giuseppe negli ultimi giorni). Gesù non ha mai fatto riferimento a Giuseppe. Eccetto alcuni riferimenti sparsi qua e là nell'Antico Testamento, siamo dunque costretti a trarre l'interpretazione della storia di Giuseppe dalla narrativa stessa.

### TIPOLOGIA DI CRISTO

Una delle caratteristiche più sorprendenti della vita di Giuseppe è il numero elevato di punti in cui egli come figlio più importante di Giacobbe rappresenta una tipologia del Signore Gesù Cristo. Nella tipologia Abramo rappresenta Dio Padre, che ha offerto il suo unigenito Figliuolo; Isacco rappresenta l'ubbidienza del figlio stesso e Giuseppe la vita e il ministero di Cristo in molti punti. Henry Morris non è

molto felice dei tentativi di stabilire dei paralleli fra la vita di Giuseppe e la vita e il ministero di Cristo, notando correttamente che "il Nuovo Testamento in nessun punto parla di Giuseppe come 'tipo' di Cristo",<sup>1</sup> ma Morris è quasi l'unico commentatore che non è d'accordo con questi paralleli. Franz Delitzsch, uno dei grandi vecchi commentatori, ha scritto che possiamo, senza esitazione, considerare la storia di Giuseppe come illustrazione figurativa "del percorso di Cristo, dall'abbassamento all'esaltazione, dalla schiavitù alla libertà, dalla sofferenza alla gloria".<sup>2</sup> John Peter Lange, un altro commentatore, ha elencato i seguenti paralleli: "La gelosia e l'odio dei fratelli di Giuseppe; il fatto che è stato venduto; la realizzazione dei sogni profetici di Giuseppe negli sforzi stessi di ostacolare il suo innalzamento; la trasformazione del progetto malvagio dei suoi fratelli in salvezza per molti, compresi loro stessi e la casa di Giacobbe; la sentenza spirituale pronunciata sull'inganno dei fratelli; la vittoria dell'amore che perdona; la sicurezza di Giuda per Beniamino; la sua emulazione di Giuseppe in uno spirito di resa e di redenzione; gioioso risveglio di Giacobbe nel sentire della vita e gloria del suo figlio preferito creduto morto".<sup>3</sup> Blaise Pascal, autore del famoso "Pensieri", ha scritto: "Cristo, prefigurato da Giuseppe: Innocente, amato dal padre, mandato dal padre ai fratelli, è venduto per venti pezzi d'argento. Tramite tutto questo, egli diventa il loro signore, il loro salvatore, salvatore di estranei e del mondo intero. Niente di tutto ciò sarebbe successo senza il loro piano per distruggerlo, la vendita e la loro reazione contro di lui. In prigione Giuseppe, innocente fra due criminali. Gesù sulla croce, innocente fra due ladroni. Egli profetizza la salvezza di uno e la morte dell'altro, quando secondo l'apparenza esteriore erano entrambi uguali. Cristo salva l'eletto e condanna l'altro con la stessa colpa. Giuseppe profetizza soltanto, Gesù agisce. Giuseppe chiede all'uomo che sarebbe stato salvato di ricordarsi di lui quando in gloria, e l'uomo che Gesù ha salvato ha chiesto di essere ricordato quando sarebbe giunto nel suo Regno".<sup>4</sup> Più recentemente, M.R. DeHaan ha usato più di venti pagine per tracciare alcuni di questi paralleli in "Portraits of Christ in Genesis" ("Rappresentazioni di Cristo in Genesi").<sup>5</sup> Il prezzo di quest'approccio è indicato da Arthur W. Pink, che traccia 101 paralleli nelle ultime sessantotto pagine nel suo libro di riflessione "Gleanings in Genesis" ("Raggi di luce in Genesi").<sup>6</sup>

### MODELLO PER CRISTIANI

Giuseppe non è solo un ottimo modello come rappresentazione di Cristo, ma è anche un esempio per i cristiani che vogliono vivere secondo la volontà di Dio. Egli è un incoraggiamento, dal momento che la sua stabile fiducia in Dio e la sua perseveranza nelle cose giuste hanno portato al suo trionfo e alla sua rivendicazione. Il trionfo di Giuseppe è stato il trionfo della fede. In Genesi otto personaggi principali illustrano la funzione della fede nello sviluppo della vita cristiana. Adamo, il primo che ha creduto in Dio e che fu giustificato per grazia tramite quel credo, illustra la *natura* della fede; egli credette nella non dimostrabile parola circa l'opera salvifica del Messia (Genesi 3:15,20). Abele, che offrì a Dio un sacrificio migliore di suo fratello Caino (Ebrei 11:4), illustra la *base* della fede; egli credette che Dio avrebbe salvato il suo popolo tramite la morte e lo spargimento di sangue del Redentore che doveva venire. Enoc, un predicatore di giustizia, illustra il *cammino* della fede; egli camminò vicino a Dio in un'epoca in cui quasi nessun altro lo faceva

(Genesi 5:21-24). Noè, il costruttore dell'arca, in cui otto persone furono salvate dal grande diluvio, illustra la *perseveranza* della fede; egli andò avanti nel compito di costruire l'arca per 120 anni, mentre la maggior parte delle persone attorno probabilmente ridevano di lui e continuò quando, poi, non lo presero più in considerazione, ritenendolo "pazzo" (Ebrei 11:7). Abramo, il più grande dei modelli di fede, illustra l'ubbidienza della fede; egli ha ubbidito a Dio fino al punto di essere pronto a sacrificare suo figlio (Genesi 22:1-18). Isacco, non seguendo i propri desideri personali per accettare e seguire la volontà superiore di Dio, illustra la *potenza* della fede; pur avendo grande timore, fu disposto a farsi convincere da ciò che Dio stava facendo nella sua vita (Genesi 27:33). Giacobbe, che volle camminare per la propria strada e seguire la propria volontà per tanti anni, illustra la *disciplina* della fede; Dio rimase con lui tutti quegli anni ed eventualmente lo condusse al punto in cui si arrese (Genesi 32:24-29). Giuseppe, che si elevò dalla schiavitù a una posizione di potere, illustra il trionfo della fede; egli non vacillò mai finché i suoi primi sogni non furono realizzati e Dio lo pose effettivamente su un trono terreno (Genesi 41:41-43). La più grande delle caratteristiche di Giuseppe fu la sua assoluta fedeltà verso Dio in ogni circostanza, ed è proprio grazie a questo fatto che Dio operò per elevarlo così grandemente. Giuseppe non si arrese mai al detto: "Quando sei a Roma, fai come i Romani". In Egitto avrebbe potuto essere tentato ad agire così. Si trovava lontano da casa con poche possibilità di rivedere suo padre, o altri membri della sua famiglia; era stato privato dei piaceri familiari... Se fosse stato come molti cristiani professanti oggi, forse avrebbe detto: "Sono lontano da casa e nessuno vedrà mai quello che faccio; mi è stato sottratto tutto ingiustamente, approfitterò quindi dei piaceri che posso avere qui e farò tutto ciò che è possibile per migliorare la mia condizione". Giuseppe non ha mai detto questo, sapeva che era un figlio di Dio e che era sua responsabilità vivere per essere fedele a Dio, senza badare al costo e alle conseguenze per farlo. Giuseppe non si lamentò mai. Giuseppe non fece mai compromessi. Come risultato, Giuseppe non perse mai forza dinanzi a Dio. Per tutta la sua vita Dio continuò a rivelargli il futuro attraverso i sogni e continuò a guidarlo sia quando era nella prigione di Potifar e sia quando era accanto al trono del monarca. Dio fu sempre la realtà principale e determinante nella vita di Giuseppe. Che prospettiva trionfante per tutto il popolo di Dio! Anche Davide l'aveva! Durante gli anni della gioventù di Davide i Filistei opprimevano e oltraggiavano il paese, e il loro eroe militare, il gigante Golia, devastava l'esercito di Dio. Davide chiese come mai nessun Israelita fosse uscito a ucciderlo e i soldati risposero dicendo che costui era un soldato grosso e potente. Anche Saul disse a Davide: "Tu non puoi andare a battersi con quel Filisteo; poiché tu non sei che un ragazzo, ed egli è un guerriero fin dalla sua giovinezza" (1 Samuele 17:33). Questo non smosse Davide perché egli aveva gli occhi fissi su Dio, e replicò: "Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e talvolta veniva un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora gli correvo dietro, lo colpivo, gli strappavo dalle fauci la preda; e se quello mi si rivoltava contro, lo afferravo per le mascelle, lo ferivo e l'ammazzavo. Sì, il tuo servo ha ucciso il leone e l'orso; questo incirconciso, Filisteo, sarà come uno di quelli, perché ha coperto di vergogna le schiere del Dio vivente... Il Signore, che mi liberò dalla zampa del leone e dalla zampa dell'orso, mi libererà anche dalla mano di questo Filisteo" (vv.34-37). Questo era anche l'atteggiamento di Giuseppe. Dio era al centro dei suoi pensieri, e poiché aveva un grande Dio, grazie alla fede in ogni circostanza poté trionfare. Un com-

mentatore ha detto: "Dall'esempio di questo sognatore che è diventato un operatore, possiamo imparare:

A vincere l'invidia

Ad affrontare l'avversità

A resistere alle tentazioni sessuali illecite

A programmare per il futuro

A perdonare quelli che ci fanno del male

A fugare il dubbio sul perdono

Ad avere fede nelle promesse di Dio

A riconoscere la sovranità di Dio, anche sulle azioni sbagliate che gli altri fanno contro di noi.<sup>7</sup>

Dal momento che non vengono mai riportate azioni sbagliate di Giuseppe e dal momento che egli ha abbondantemente trionfato in queste e molte altre circostanze avverse, egli è dunque un forte modello esemplare di vita vissuta veramente secondo la volontà di Dio, secondo soltanto all'esempio di Gesù Cristo.

## LA MANO DI DIO

C'è un'altra cosa nella storia di Giuseppe che dobbiamo sottolineare in quest'introduzione: la storia di Giuseppe è un grande esempio, forse il più grande esempio in tutta la Bibbia, dell'amorevole provvidenza di Dio, dottrina specificata in Romani 8:28: "Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno". La cosa stupefacente a proposito della provvidenza di Dio nella storia della vita di Giuseppe è che Dio ha usato piccole cose come anelli nella catena degli eventi tramite i quali ha poi innalzato Giuseppe fino a essere primo ministro d'Egitto ed eventualmente salvare milioni di persone dalla fame dei sette anni di carestia. Dio ha usato elementi apparentemente insignificanti quali il bellissimo mantello che spinse i suoi fratelli a odiarlo, o i sogni di Giuseppe che intensificarono il loro odio per lui. Ha operato tramite cose come l'essere venduto a Potifar, il capitano delle guardie, o la prigionia con il coppiere e fornaio del re d'Egitto, uno di quelli che due anni dopo avrebbe ricordato come Giuseppe aveva interpretato il suo sogno mentre era in prigione e avrebbe suggerito che poteva spiegare lui al Faraone il significato del suo sogno. Quando queste cose avvengono, di rado ne capiamo subito il significato, di rado capiamo quanto sono importanti, ma nel guardare indietro, magari anni dopo, possiamo vedere che Dio era all'opera, spesso nonostante la nostra totale inconsapevolezza. Permettete che condivida con voi un esempio dalla mia vita. Fra le risorse a mia disposizione per preparare questo studio c'era un nastro intitolato "Giuseppe in prigione", un sermone predicato nel 1951 da Donald Grey Barnhouse, ex-pastore della Decima Chiesa Presbiteriana. In questo sermone Barnhouse diceva che aveva recentemente fatto parte di una serie d'incontri in Pennsylvania e raccontava com'erano andati e le incredibili circostanze che li avevano caratterizzati. Sembra che qualche anno prima un certo dottore aveva fatto del lavoro medico presso l'università della Pennsylvania e aveva cominciato a frequentare

la Decima Chiesa Presbiteriana con sua moglie e un figlio giovane. Il dottore e sua moglie divennero dei cristiani in seguito all'ascolto della predicazione di Barnhouse e poi crebbero nella fede durante alcuni anni di ulteriore addestramento, tirocinio e permanenza del dottore. Durante la Seconda Guerra Mondiale la famiglia fu presa. Al termine della guerra, la famiglia si stabilì a McKeesport, Pennsylvania, dove il dottore impiantò una clinica chirurgica e dove con la famiglia si aggregò a una chiesa, in cui egli s'impegnò a trasmettere l'insegnamento in una classe di studio biblico. A quel punto il dottore persuase il ministro della chiesa a invitare Barnhouse per una serie d'incontri speciali. L'invito si allargò a includere i membri dell'unione ministeriale di McKeesport, ed eventualmente gli incontri crebbero a tal punto da occupare il locale-chiesa più grande della città. Barnhouse rimase stupefatto nel vedere come la conversione di un semplice studente di medicina avesse prodotto dopo più, o meno una decina d'anni quel risultato: moltitudini di persone a McKeesport stavano ascoltando il Vangelo e centinaia erano benedette. Così terminava la storia di Barnhouse, ma c'era dell'altro, che egli non poteva sapere, ma che si dischiuse man mano che le circostanze guidate da Dio si svilupparono. Quel dottore e sua moglie avevano un figlio che frequentava la Decima Chiesa Presbiteriana insieme a loro mentre vivevano in Filadelfia. Durante gli incontri a cui Barnhouse faceva riferimento, questo figlio, che aveva circa tredici anni, ebbe un rafforzamento della chiamata da Dio al ministero. A insaputa di Barnhouse, questi incontri avevano avuto, un'influenza formativa sulla sua comprensione di cosa volesse dire il ministero, e poco dopo il giovane cominciò a frequentare le scuole superiori con questa chiamata in mente, poi l'università e il seminario, sempre facendo scelte anche negli studi con la prospettiva di questa chiamata percepita al servizio cristiano. Dopo il seminario decise di frequentare altre scuole oltreoceano. Il giovane ministro decise poi di andare a Washington D.C. e iniziò a lavorare col giornale "Christianity Today". Il giornale aveva dei problemi a quei tempi, e alcuni dello staff trascorsero un sabato pomeriggio considerando come poterli superare. Ne parlarono con un precedente editore associato, il Dr. Frank E. Gaebelein. In un commento durante quella conversazione, Gaebelein chiese al figlio del dottore cosa volesse fare, continuare a fare il lavoro dell'editore per un giornale, oppure pensava a qualche altra cosa. Il figlio del dottore rispose che si era preparato per il ministero e stava aspettando che Dio lo chiamasse in qualche chiesa. La conversazione terminò lì, ma Gaebelein doveva andare in Filadelfia, il giorno dopo, per predicare nella Decima Chiesa Presbiteriana, dove di recente lo avevano chiamato a predicare perché avevano bisogno di aiuto nella predicazione. Quando giunse lì gli andò incontro alla stazione un membro del comitato dei predicatori. "Avete trovato un predicatore per la vostra chiesa?", chiese Gaebelein, e quando gli fu risposto di no, disse di averlo trovato lui per loro, e raccomandò il figlio del dottore. Così, nel 1968, diciassette anni dopo gli incontri in McKeesport, dove la storia di Barnhouse si era fermata, e quasi trent'anni dopo la conversione del dottore, questo figlio fu chiamato al pastorato proprio della chiesa di Barnhouse in Filadelfia. Sono io quel figlio e quel dottore era mio padre. Questa è la mia storia. Posso testimoniare personalmente di come alcune circostanze che sembrano piccole, siano in realtà usate da Dio in modo complesso e perfetto per realizzare il suo piano meraviglioso! Ecco perché non dobbiamo mai ribellarci, o sottovalutare le circostanze che Dio produce nella nostra vita. Noi le consideriamo delle "banali circostanze" e le trattiamo con superficialità, ma non

è così, non sono né insignificanti né banali, sono la trama e la rete intessuta da Dio nella nostra vita. La cosa importante per ogni credente è vivere alla luce della presenza di Dio, sapendo che la propria vita è guidata dalla sua mano. Forse guardi alla tua vita e vedi solo dei fili scuri e ti chiedi in quale modo Dio potrebbe mai usarli per fare qualcosa di buono, quindi è il caso di ricordare la vita di Giuseppe e considerare che Dio usa persino l'ira e l'odio delle persone per produrre gloria, lode e onore al suo nome.

## I PRIMI ANNI DI GIUSEPPE

*"Israele amava Giuseppe più di tutti gli altri suoi figli, perché era il figlio della sua vecchiaia; e gli fece una veste lunga con le maniche. I suoi fratelli vedevano che il loro padre l'amava più di tutti gli altri fratelli; perciò l'odiavano e non potevano parlargli amichevolmente" ( Genesi 37:3-4).*

La storia di Giuseppe, che troviamo in Genesi 37-50, comincia con l'affermazione: "Questa è la discendenza di Giacobbe", il padre di Giuseppe (Genesi 37:2). La prima parte di quest'affermazione dovrebbe risultare familiare a chiunque abbia studiato il libro di Genesi con attenzione, poiché questa è l'undicesima volta che compare un'espressione simile, ed è anche l'ultima. Tali espressioni marcano delle importanti divisioni nel libro di Genesi, quindi questa volta in 37:2 introduce l'inizio dell'ultima parte di questo volume.<sup>8</sup> Nel corso della presentazione e sviluppo di Genesi, è caratteristica di queste espressioni che una semplice sequenza storica di nomi dà il via a delle presentazioni parallele. L'avanzamento, cioè, da Adamo a Noè, ai tre figli di Noè: Sem, Cam e Jafet, apre il racconto al contrasto fra questi tre figli in generale, da una parte (10:1), e Sem, il figlio tramite il quale si sarebbe sviluppata la linea della promessa, dall'altra (11:10). Similmente, abbiamo dei resoconti paralleli dei discendenti dei figli di Abramo, Ismaele (25:12) e Isacco (25:19). A questo punto è poi presentato un ovvio contrasto tra i discendenti di Esaù, elencati in Genesi 36, e la storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, che conclude il libro. Che contrapposizioni! Da una parte, i numerosi figli, le famiglie, i capi e re discendenti da Esaù, tutti i gruppi e le potenze della nazione Idumea (Genesi 36 elenca cinque figli di Esaù, ventisette capi e otto re), dall'altra parte, la discendenza di Giacobbe comincia con Giuseppe, un giovane di diciassette anni. Se avessimo scelto noi, secondo i nostri parametri umani, chi non avrebbe scelto piuttosto la linea di discendenza dei re e delle potenze crescenti degli Edomiti? Eppure non è in queste linee che risiedeva la speranza della razza umana. Che il mondo si tenga pure i suoi grandi capi e potenti re! Intanto la scelta di Dio cadde sulla famiglia di Giacobbe, e la speranza della salvezza di tale famiglia fu nel diciassettenne Giuseppe. I capi di Edom erano numerosi e ricchi. Giuseppe era consacrato Dio. I re di Edom erano potenti, ma Giuseppe aveva gli occhi puntati sul Signore. Proprio lungo la linea di discendenza di Giacobbe e l'opera di Dio in Giuseppe che l'intera corrente della storia sacra si sarebbe sviluppata, ed è solo questa la linea che sarebbe stata benedetta da Dio. Di conseguenza, anche se altri rami della famiglia umana entreranno occasionalmente a far parte della storia, per vari effetti sui figli d'Israele, troveremo la frase: "Questi sono i discendenti di...." solo un'altra volta

(Numeri 3:1), prima di essere usata per introdurre il Messia e fondatore dell'ultimo, nuovo ramo della famiglia dei figli redenti di Dio: "*Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo*" (Matteo 1:1).

## LA FANCIULLEZZA DI GIUSEPPE

Giuseppe, colui che sarebbe stato usato in modo così meraviglioso per la salvezza della sua famiglia e di altri durante il periodo della grande carestia, ci è presentato come un giovane di diciassette anni, come abbiamo visto. Anche se la sua storia comincia proprio qua, sappiamo già qualcosa degli eventi formativi della sua fanciullezza. Giuseppe era il primo figlio della moglie preferita di Giacobbe, Rachele, per la quale egli era stato disposto a lavorare per quattordici anni. Giacobbe aveva un'altra moglie e due concubine, serve delle sue mogli, ma non le aveva cercate lui. Giacobbe amava Rachele. Pare che egli l'abbia amata sin dal primo momento che la vide presso il pozzo di Caran dopo aver attraversato il deserto da Canaan fuggendo da Esaù. Dover faticare per avere Rachele, prima per sette anni e poi per altri sette (per l'inganno di dover sposare Lea al posto di Rachele), non fu un lavoro arduo per lui. La storia dice che questi anni gli sembrarono pochi giorni tanto amava Rachele (vedere Genesi 29:20). Nato da colei che Giacobbe amava così intensamente, senza dubbio anche Giuseppe aveva un posto speciale nel suo cuore. Quando Giuseppe era ancora bambino, il più piccolo di una famiglia con ormai undici figli, Giacobbe e la sua tribù di famiglia ritornarono in Canaan. Non fu un viaggio semplice. Il viaggio della famiglia fu travagliato e frettoloso, e forse Giuseppe avrà ricordato le decisioni e i percorsi veloci in groppa a un cammello in corsa, mentre era in braccio alla mamma. Forse ricordava anche gli incontri e confronti col nonno Labano. Quasi sicuramente avrà ricordato il senso di sollievo generale del popolo quando gli uomini di Labano eventualmente deposero le armi e se ne ritornarono a Caran. Poi ci sarà stata la rinnovata ansia quando giunse notizia che Esaù, fratello di suo padre, si stava dirigendo contro di loro con quattrocento soldati. Come avrebbe potuto Giuseppe dimenticare la serata dei preparativi quando il gruppo fu diviso in campi e poi sparpagliato in molte bande nel deserto, andando incontro a Esaù. Deve aver ricordato bene il senso di paura coinvolto in tutti quei movimenti, in quel mandare uomini avanti, forse verso la morte, mentre egli rimaneva con la mamma presso il fiume Jabboc. Magari anche suo padre era rimasto indietro per pregare e, a sua insaputa, aveva combattuto con l'angelo di Dio. Il giorno dopo Giacobbe deve aver attraversato il fiume zoppicando e presentato la sua famiglia a Esaù, e Giuseppe deve essere rimasto sorpreso nel vedere questa nuova condizione di suo padre. "Che ti è successo, padre?" deve aver chiesto, e probabilmente Giacobbe deve avergli raccontato come Dio aveva mandato il suo angelo a combattere contro di lui per convincerlo a sottomettersi. Quale grande effetto queste cose devono aver avuto nella vita e mente di quel ragazzo! Quanto reale Dio deve essere sembrato a Giuseppe durante quei giorni traumatici! Eppure questa sua famiglia non era esattamente in armonia con la volontà di Dio, almeno i suoi fratelli non lo erano. Giuseppe avrà visto il loro comportamento sbagliato e osservato le cose con meraviglia, man mano che si perpetuarono gli omicidi dei Sichemiti. Sichem, figlio di Camor, governatore della terra in cui vivevano, aveva violentato Dina, sorella di Giuseppe, quindi i fratelli, specialmente

Simeone e Levi, avevano distrutto a fil di spada l'intero popolo. Giacobbe disse che la loro azione omicida gli aveva causato angoscia e aveva messo la famiglia in cattiva luce dinanzi a tutti gli altri popoli del paese (Genesi 34:30).

Subito dopo quest'evento Giacobbe condusse la famiglia a Betel, dove Dio gli era inizialmente apparso quando era fuggito da casa a causa dell'ira di Esaù. Giacobbe aveva detto alla sua famiglia: "*Togliete gli dei stranieri che sono in mezzo a voi, purificatevi e cambiatevi i vestiti; partiamo, andiamo a Betel; là farò un altare al Dio che mi esaudì nel giorno della mia angoscia e che è stato con me nel viaggio che ho fatto*" (Genesi 35:2-3). Giuseppe aveva circa tredici anni all'epoca, e deve essere stato profondamente colpito quando suo padre gli mostrò il luogo dove aveva visto la scala scendere dal cielo e toccare la terra, e dove guidò la famiglia in un nuovo patto con il Dio fedele che rispetta e mantiene ciò che dice. Un commentatore ha scritto: "Forse questo fu il punto di svolta nella sua vita. Tali eventi hanno in genere un effetto indelebile, una profonda impressione nella vita dei giovani. Mentre erano assieme in quel luogo straordinario, e il padre gli ricordò per l'ennesima volta quella storia senza dubbio molte volte, già raccontata, magari tenendolo per mano, gli altri figli di Giacobbe saranno stati degli spettatori freddi e impassibili, a differenza della reazione profonda nel cuore sensibile del ragazzino, che deve aver pensato: 'Voglio che questo Dio sia il mio Dio per sempre, sarà la mia guida fino alla morte'".<sup>9</sup> Poco dopo, tre morti scossero la famiglia. Prima, vi fu la morte di Debora, la balia di Rebecca, morta e sepolta sotto una grande quercia a Betel. La donna era stata un collegamento al passato, quando la nonna di Giuseppe, Rebecca, che egli non aveva mai visto, era venuta dal deserto per essere la moglie di Isacco. Poi morì anche sua mamma. Rachele aspettava un altro figlio, ma il parto fu difficile e lei morì poco dopo la nascita del bimbo, Beniamino (il cui nome, da lei voluto, Ben-Oni, significava appunto "figlio delle mie difficoltà"). In seguito a quest'evento Giuseppe ricevette un fratello, che giunse ad amare molto, ma perse la persona più importante della sua vita. Poco tempo dopo vi fu la terza morte, quella di Isacco, nonno di Giuseppe, che morì e fu sepolto nella grotta nel campo di Macpela, vicino a Mamre, dove Abraamo, Sara e Rebecca erano stati sepolti prima di lui. Questa era la tomba dei patriarchi e vederla deve aver lasciato una forte impressione in Giuseppe, visto che ventisette anni dopo vi ritornò per seppellirvi anche suo padre Giacobbe (Genesi 49:29-50:14).

Questi eventi portarono Giuseppe a diventare ciò che era, ed è impossibile ripercorrerli senza sentire l'importanza di cose simili anche per i giovani di tutte le epoche. Non si può mai esagerare l'importanza degli eventi della fanciullezza nella formazione e nello sviluppo di ciascun individuo, quindi ogni volta che ne abbiamo la possibilità dobbiamo assicurarci che questi eventi siano d'incoraggiamento per la devozione oppure, se non abbiamo la possibilità di cambiare gli eventi, possiamo almeno reagire da veri credenti nella bontà e sovranità di Dio. In tal modo possiamo dimostrare la realtà trasformante di Dio nella vita degli uomini. Il carattere si forma in giovane età. Chi può sapere che Dio non stia attualmente formando il carattere di qualche futuro leader della sua chiesa proprio a casa tua, nella tua chiesa, nella tua scuola domenicale, o nel tuo gruppo di studio? E c'è un'ulteriore applicazione. Proprio tu che stai leggendo potresti essere come Giuseppe, e come lui potresti aver perso tua madre quando eri ancora piccolo, o potresti essere circondato da fratelli, o sorelle senza Dio. Ma hai sentito il Vangelo

e hai conosciuto la realtà della presenza vivente di Dio nella tua vita. Se è così, aggrappati a lui, rimani vicino a lui, determina in cuor tuo di non fare niente che possa disonorarlo oppure ostacolarti nel vivere fedelmente e moralmente al suo servizio. Se farai così, scoprirai che Dio ti starà vicino e ti userà in modi ancora più grandi delle tue immaginazioni nel tuo pellegrinaggio.

## LA NASCITA DELL'AMAREZZA

La storia di Giuseppe odiato e venduto schiavo dai suoi fratelli comincia con la storia dei suoi sogni in Genesi 37:5, ma ancor prima di questa c'erano delle situazioni difficili. Causa di difficoltà era, il fatto che Giuseppe era il figlio preferito di suo padre, cosa interpretata da alcuni commentatori come "favoritismo inopportuno da parte di Giacobbe".<sup>10</sup> Ma non era questo il vero problema. Precedentemente, in Genesi 35:22, viene detto che Ruben, il primogenito di Giacobbe, "andò e si unì con Bila, concubina di suo padre" e che suo padre "venne a saperlo". Fu un'offesa per la quale Ruben perse non soltanto il favore di suo padre, ma anche i suoi diritti di primogenitura. Visto, che Ruben aveva perduto i suoi diritti, Giacobbe esercitò la sua scelta sovrana e stabilì Giuseppe come suo erede. Questo è il vero significato di quella che abbiamo per molto tempo definito "tunica multicolore" di Giuseppe. In realtà "tunica di molti colori" è una traduzione non molto felice. Le parole ebraiche tradotte in tal modo sono per lo più considerate dubbiose, poiché la parola-chiave "*kethoneth*" (tunica) è seguita dalla parola "*passim*" (che dovrebbe significare "caviglie" o "polsi"). All'indicazione è stato attribuito il significato "multicolore" o "riccamente ornato". Ma è più probabile che il vero significato sia proprio quello più evidente, cioè che la tunica di Giuseppe fosse fino alle caviglie e ai polsi.<sup>11</sup> La maggior parte delle tuniche erano senza maniche e si fermavano alle ginocchia; erano indossate da uomini che lavoravano, mentre un indumento con maniche lunghe, più complesso, veniva indossato da qualcuno che non doveva lavorare. Quando Giuseppe, quindi, si presentò con la sua tunica, i fratelli lo considerarono un chiaro segno della scelta del loro padre che Giuseppe dovesse essere il sostituto designato, superiore a loro. Questa è anche la spiegazione del fatto che Giuseppe portò a Giacobbe una "cattiva notizia" sui fratelli (v.2). Questa è stata vista da alcuni come un "pettegolezza", ma Giuseppe non era tanto un narratore di frottole, quanto un informatore di verità. Era probabile che fosse sua responsabilità informare suo padre ormai vecchio di ciò che stava effettivamente accadendo. C'è un altro dettaglio che bisogna aggiungere a questo quadro generale. È stato notato nel precedente capitolo che ci sono pochi riferimenti a Giuseppe nel Nuovo Testamento, solo quattro versetti in tutto. Uno di questi, però, ci dice un fatto che non avremmo potuto sapere dalla lettura soltanto di Genesi, e che è di grande interesse a questo punto. In Giovanni 4:5, nel bel mezzo della descrizione dell'incontro di Gesù con la Samaritana presso il pozzo di Giacobbe vicino Sicar, ci viene detto che il pozzo era stato da lui dato "a suo figlio Giuseppe". L'unica proprietà che sappiamo Giacobbe abbia mai posseduto era vicino a questo luogo (vedere Genesi 33:19). Sembrerebbe dunque che Giacobbe abbia ulteriormente indicato che Giuseppe sarebbe stato suo erede dandogli formalmente l'unico pezzo di proprietà che possedeva a Canaan. A causa di questo incontestabile e sovrano "favoritismo" di Giacobbe i fratelli di Giuseppe lo odiavano e non riuscivano

ad avere un buon rapporto con lui (vedere Genesi 37:4). Questo significa in effetti che i fratelli odiavano Giuseppe perché non era come loro. Essi approvavano gli imbrogli, gli omicidi, le immoralità, mentre Giuseppe era per la verità, quindi finché lui fosse stato presente, la sua virtù avrebbe evidenziato i loro vizi. Così alla fine essi decisero di liberarsene. Su quest'atteggiamento Martin Lutero osservò: "La stessa perversione esiste anche oggi fra i membri della chiesa, dello stato e della famiglia, poiché tutti digrignano i denti e fremono contro quelli che ricordano loro come dovrebbero essere e cosa sarebbe giusto fare, e sono indignati contro quelli che disapprovano errori e peccati, persino quelli enormi e pubblici. La filosofia di oggi è che non bisogna opporsi a nessuno e bisogna, invece, permettere che ciascuno faccia ciò che preferisce! Qualcuno approfitta della propria posizione per avere un comportamento impudente, altri approfittano della loro ricchezza, altri delle proprie tradizioni, o provenienze familiari. Con queste motivazioni si sguazza nel peccato e in condotte vergognose. 'Siamo tutte persone colte nella mia famiglia, perciò dobbiamo essere trattati con un occhio di riguardo', 'Io sono nato e cresciuto in questo posto, perciò devo essere trattato meglio di chi viene da fuori'. Dall'altra parte, le persone modeste che agiscono secondo i limiti del dovere e delle leggi sono considerate con odio da tutti. Proprio questo accadde al buon Giuseppe all'interno della famiglia di Giacobbe".<sup>12</sup>

## ODIATO SENZA MOTIVO

Possiamo dire la stessa cosa anche di Gesù, prefigurato in Giuseppe. Anche Gesù è stato amato in un modo speciale dal Padre. Anche lui viveva in verità ed era l'erede del vasto dominio di suo Padre. Ma nonostante il fatto che bellezza, gioia, amore, pace e integrità fossero sempre caratteristiche delle sue parole e azioni, fu odiato dai suoi fratelli secondo la carne e fu alla fine consegnato alla morte per mano loro. Penso all'entrata di Gesù a Gerusalemme, giorno che indichiamo come "Domenica delle Palme"; non vi entrò su un cavallo da guerra per imporre la sua volontà a un popolo colpito e preso prigioniero, come fecero molti conquistatori entrati a Gerusalemme prima e dopo di lui, egli entrò come l'aveva descritto profeticamente Zaccaria: "*Esulta grandemente, o figlia di Sion, manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme; ecco, il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile, in groppa a un asino, sopra un puledro, il piccolo dell'asinina*" (Zaccaria 9:9 con enfasi personale). Giusto e umile! Sì, e tante altre buone qualità come queste! Eppure, nella stessa settimana seguente le folle furono provocate dai capi della nazione e insorsero, chiedendo: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!" Perché rigettarono il Figlio di Dio? Perché non era come loro. Il motivo non era in lui, era in loro, era nei loro cuori. L'attacco è sempre diretto dalle persone contro chiunque chiama in questione ed evidenzia la loro malvagità. F.B. Meyer ha commentato in proposito: "Conosci per esperienza personale ciò che Giuseppe ha sperimentato sotto quel cielo Siriano? Gli arcieri ti hanno preso di mira? Sei solo e depresso e pronto a rinunciare? Riprenditi e sii incoraggiato; guarda all'erba che è stata già calpestata e al percorso già fatto, altri vi sono stati prima di te. Cristo, il tuo Signore, ha subito lo stesso trattamento dai suoi. Vai avanti a fare il bene e non ti fare spaventare dai tuoi avversari. Sii semplice e gentile, perdona e sopporta, stai attento in particolare a non prendere la situazione nelle tue mani, magari esigendo un cambiamento in modi imperiosi e vendicativi.

Se servi qualcuno, fallo con dedizione e trattieniti dal rispondere male. Gira, invece, le spalle agli schernitori e non ricercare la loro compagnia. Non cedere alla voglia di vendicarti, anzi liberati dall'ira e metti i piedi nelle orme del tuo Salvatore, che ci ha lasciato un esempio da seguire. Egli non dette spazio al peccato nella sua vita, né alcuna cosa sbagliata fu nella sua bocca, eppure, quando fu ingiustamente ingiuriato non ritorse contro gli altri le medesime accuse ricevute, e da loro meritate. Quando soffrì a causa del disprezzo e dell'odio immeritati, non fece neppure presente né ricordò a chi aveva perpetuato quegli atti che ci sarebbe stato per loro un giusto giudizio di Dio, ma rimase muto come un agnello, non si ribellò e si affidò a colui che giudica ogni cosa giustamente".<sup>13</sup> Sappiamo cosa successe. Giuseppe fu protetto e portato avanti in quel periodo di odio da parte degli uomini e fu alla fine innalzato alla posizione della seconda persona più importante in Egitto. Anche Gesù fu tradito, oppresso, messo alla prova e crocifisso, ma poi è stato risuscitato dai morti e oggi è seduto sul trono dell'universo. E tu? In questo momento stai soffrendo? Se soffri con lui, regnerai altresì con lui. Sei odiato? Il Signore ha detto: *"Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli"* (Matteo 5:10).

## GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI

*"Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai suoi fratelli; allora questi lo odiarono più che mai. Egli disse loro: 'Ascoltate, vi prego, il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando dei covoni in mezzo ai campi, ed ecco che il mio covone si alzò e restò diritto; i vostri covoni si radunarono intorno al mio covone e gli s'inchinavano davanti'. Allora i suoi fratelli gli dissero: 'Regnerai forse tu su di noi o ci dominerai?' E l'odiaronο ancor di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo raccontò ai suoi fratelli, dicendo: 'Ho fatto un altro sogno! Il sole, la luna e undici stelle si inchinavano davanti a me'. Egli lo raccontò a suo padre e ai suoi fratelli; suo padre lo sgridò e gli disse: 'Che significa questo sogno che hai fatto? Dovremo dunque io, tua madre e i tuoi fratelli venire a inchinarci fino a terra davanti a te?' I suoi fratelli erano invidiosi di lui, ma suo padre serbava dentro di sé queste parole. Or i fratelli di Giuseppe erano andati a pascolare il gregge del padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: 'I tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem. Vieni, ti manderò da loro'. Egli rispose: 'Eccomi'. Israele gli disse: 'Va a vedere se i tuoi fratelli stanno bene e se tutto procede bene con il gregge; poi torna a dirmelo'. Così lo mandò dalla valle di Ebron, e Giuseppe arrivò a Sichem. Mentre andava errando per i campi un uomo lo trovò; e quest'uomo lo interrogò, dicendo: 'Che cerchi?' Egli rispose: 'Cerco i miei fratelli; ti prego, dimmi dove sono a pascolare il gregge'. Quell'uomo gli disse: 'Sono partiti di qui, perché li ho uditi che dicevano: 'Andiamocene a Dotan'. Giuseppe andò quindi in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. Essi lo videro da lontano e, prima che egli fosse vicino a loro, complottarono per ucciderlo. Dissero l'uno all'altro: 'Ecco, il sognatore arriva! Forza, uccidiamolo e gettiamolo in una di queste cisterne; diremo poi che una bestia feroce l'ha divorato e vedremo che ne sarà dei suoi sogni'. Ruben udì e lo liberò dalle loro mani dicendo: 'Non togliamogli la vita'. Poi Ruben aggiunse: 'Non spargete sangue; gettiamolo in quella cisterna che è nel deserto, ma non lo colpisca la vostra mano'.*

*Diceva così per liberarlo dalle loro mani e restituirlo a suo padre. Quando Giuseppe fu giunto presso i suoi fratelli, lo spogliarono della sua veste, della veste lunga con le maniche, che aveva addosso, lo presero e lo gettarono nella cisterna. La cisterna era vuota, non c'era acqua" (Genesi 37:5-24).*

Coloro che hanno vissuto il periodo del Nazismo (o quelli che hanno solo letto qualcosa a riguardo) sono ben consapevoli della crudeltà umana. Ma anche al di là del periodo del Nazismo c'è abbastanza per farci ricordare ciò che William Wordsworth ha definito in giornali e programmi televisivi come "umana disumanità verso gli esseri umani", e dovrebbe aiutarci a rettificare qualunque tendenza a credere in una eventuale insita e profonda bontà dell'uomo. Siamo tutti ben consapevoli delle perversioni, atrocità e multiple cattiverie perpetuate da poter sapere per certo che anche il nostro periodo storico è altrettanto spietato e barbarico di qualunque altro. Nonostante questa triste presentazione, siamo ancora presi e commossi dalla storia della crudeltà dei figli risentiti di Giacobbe verso il loro fratello Giuseppe. Uno scrittore ha detto: "Leggiamo di azioni molto crudeli praticate dai degeneri figli di Adamo, ma non è facile trovare un parallelo storico alle crudeli intenzioni e azioni dei fratelli di Giuseppe. Caino fu malvagio, e uccise suo fratello, ricevendo il segno e la reputazione d'infamia per tutte le generazioni dell'umanità. Ma dove altro possiamo trovare nove uomini che hanno tutti assieme cospirato contemporaneamente per uccidere un fratello? Un fratello le cui amabili qualità meritavano soltanto il loro amore più intenso e che nutriva grande affetto per loro dimostrandolo anche quando la loro furia si avventò contro di lui! Giuseppe si era sottoposto a molte difficoltà per trovare i suoi fratelli e per assicurare sé stesso e il padre della loro incolumità. Eppure i fratelli approfittarono del suo amore per poter sfogare la loro ira e il loro odio contro di lui, come diavoli in carne e ossa, piuttosto che patriarchi della chiesa".<sup>14</sup> Quest'affermazione non è troppo severa. In effetti è impossibile essere troppo severi nel giudicare questi uomini. L'unica cosa che frena il nostro giudizio è la realizzazione che altri hanno agito (e forse anche noi) in modi simili verso il Signore Gesù Cristo, quando è venuto dal cielo per salvarci.

## RADICI DI AMAREZZA

In Ebrei, l'autore e profondo studioso ci mette in guardia dal permettere che una "radice amara" cresca e si sviluppi nella nostra vita, creando difficoltà e deviazioni (vedere Ebrei 12:15). Si tratta di un avvertimento importante, poiché è proprio questo che spinse i figli di Giacobbe a diventare fratricidi. Probabilmente all'inizio essi non avevano un cuore predisposto a uccidere Giuseppe, ma hanno iniziato a invidiarlo e poi, eventualmente quest'invidia è cresciuta e ha prodotto un odio che a sua volta ha prodotto l'ideazione del progetto contro la sua vita. Il testo dice: *"I suoi fratelli erano invidiosi di lui"*, giudizio che Stefano ha echeggiato nel suo discorso davanti al Sinedrio (Atti 7:9). L'invidia (o la gelosia) è una cattiva volontà, o intenzione provocata dalla buona fortuna, o dai privilegi di altri e innescata da una certa posizione superiore di colui, o colei che è invidiato, e dal risentimento da parte di chi invidia. Questo sentimento è terribilmente distruttivo. La Bibbia dice: *"l'invidia è la carie delle ossa"* (Proverbi 14:30). Giacomo ha scritto: *"Dove c'è*

*invidia e contesa, c'è disordine e ogni cattiva azione*" (Giacomo 3:16). La ragione principale è che l'invidia è una resistenza adirata ai decreti di Dio, per cui in effetti non è che un risentimento verso Dio e avversione nei suoi confronti. È questo il problema e l'argomento essenziale circa la storia dei sogni di Giuseppe. I fratelli lo invidiavano già prima dei sogni, come il racconto rende abbastanza chiaro, lo invidiavano per le sue buone qualità (che mettevano in evidenza le loro cattive qualità) e per essere stato scelto dal padre, per assumere il diritto della primogenitura. Non si trattava semplicemente di risentimento contro queste circostanze, poiché in ultima istanza è Dio il responsabile per le circostanze, per cui l'invidia dei fratelli era essenzialmente un risentimento contro ciò che Dio aveva fatto e stava facendo, come mostrato dai sogni.

Il primo sogno di Giuseppe aveva a che fare col grano; aveva sognato che lui e i suoi fratelli avevano lavorato nei campi e avevano fatto dei covoni di grano, quando all'improvviso il suo covone si elevò e gli altri si raccolsero attorno al suo e s'inclinavano in segno di sottomissione. Non ci voleva un indovino per interpretare il significato di questo racconto (il sogno non era così delicato e complesso come quello del Faraone tempo dopo). Il sogno indicava che a un certo punto nel futuro i fratelli, tutti più grandi di Giuseppe eccetto uno, si sarebbero inchinati dinanzi a lui. Naturalmente essi ne furono risentiti.

Il secondo sogno era come il primo. Giuseppe vide il sole, la luna e undici stelle inchinarsi dinanzi a lui. Chiaramente questo coinvolgeva anche i genitori, come i fratelli, cosa che anche suo padre riconobbe e disse: *"Che significa questo sogno che hai fatto? Dovremo dunque io, tua madre e i tuoi fratelli venire a inchinarci fino a terra davanti a te?"* (v.10). Potremmo pure dire che Giuseppe non fu molto saggio a raccontare questi suoi sogni. Forse fu anche un poco disavveduto, ma che lo sia stato, o meno, o che sia stato spinto da un senso di responsabilità da parte di Dio a fare una rivelazione divina, il fatto è che i fratelli odiarono questi sogni così come odiarono Giuseppe e il fatto che li avesse raccontati. Il testo dice: *"E l'odiaronο ancor di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole"* (v.8). In pratica essi odiavano la sua testimonianza e i sogni stessi. Queste cose suggeriscono che il loro odio era in realtà diretto contro i decreti di Dio su Giuseppe e su di loro, e dunque contro Dio stesso che aveva stabilito così. Altrimenti perché adirarsi così tanto per un sogno? Se un nostro figlio avesse un sogno che rivela quanto desideri essere importante un giorno, per quanto sciocco possa essere il sogno, il comportamento più appropriato sarebbe d'ignorare i dettagli e d'incoraggiare il ragazzo, o la ragazza a impegnarsi a vivere in modo che un giorno possa possibilmente raggiungere la meta desiderata. Uno non odia un ragazzo per dei sogni fatti, per quanto egocentrico, o bizzarro! Visto che questi fratelli odiavano Giuseppe, l'implicazione è che effettivamente prendevano sul serio i suoi sogni, come rivelatori di quello che Dio avrebbe realmente fatto, e quindi odiavano Dio per questo. Più tardi, quando videro Giuseppe venire loro incontro, dissero: *"Forza, uccidiamolo e gettiamolo in una di queste cisterne; diremo poi che una bestia feroce l'ha divorato e vedremo che ne sarà dei suoi sogni"* (v.20). Questa loro azione li pose in una posizione contraria a Dio rivelando la loro follia e la loro cattiveria contro il fratello più giovane. Stiamo attenti all'invidia. Donald Grey Barnhouse ha scritto: *"Che tristezza che molti non sono pronti a prendere il posto che Dio ha assegnato loro in questo mondo! Quando una persona è bramosa e*

*invidiosa, in realtà afferma: 'Dio, non sono soddisfatto; non mi hai dato ciò che voglio!' Il desiderio di una persona così è in effetti di detronizzare Dio e ristabilire gli eventi e le cose della vita, in modo che il proprio ego sottovalutato venga invece esaltato".*<sup>15</sup>

## IL PRODOTTO DELL'AMAREZZA

Un altro ingrediente nell'inaccettabile antagonismo dei fratelli verso Giuseppe era l'odio, che abbiamo già menzionato; esso cresce proprio dall'invidia. Dobbiamo, però, citarlo separatamente, e notare che è il prodotto dell'invidia amara, effettivamente così strettamente collegato a essa che dovremmo probabilmente dire che l'invidia è di per sé una forma d'odio e che l'odio nel suo senso più completo è gelosia irrisolta che prende posto e radice nel cuore. Il racconto dice tre volte che i fratelli di Giuseppe lo odiavano, nel v.4: *"I suoi fratelli vedevano che il loro padre l'amava più di tutti gli altri fratelli; perciò l'odiavano e non potevano parlargli amichevolmente"*; nel v.5: *"Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai suoi fratelli; allora questi lo odiarono più che mai"*; nel v.8: *"Allora i suoi fratelli gli dissero: 'Regnerai forse tu su di noi o ci dominerai?' e l'odiaronο ancor di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole"*. Se i sogni venivano da Dio, come forse i fratelli sospettavano e temevano, erano indicazione che Dio aveva eletto Giuseppe ad alcuni favori terreni. Giuseppe non era come loro. Giuseppe era devoto a Dio, a differenza loro, e già per questo era da loro odiato. Ma qui, in aggiunta troviamo che era odiato perché Dio aveva scelto lui per una speciale posizione superiore futura. Ciò ci fa ricordare quello che ha detto il Signore Gesù Cristo ai suoi discepoli in Giovanni 15, ha ricordato loro che li aveva eletti, dicendo che non erano stati loro a scegliere di essere suoi discepoli, quanto piuttosto era stato lui a scegliere loro. Poi ha continuato: *"Se il mondo vi odia, sapete bene che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe quello che è suo; siccome non siete del mondo, ma io ho scelto voi in mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia"* (Giovanni 15:18-19). Questi versetti contengono gli stessi due principi: odio perché si è differenti e odio per essere stati scelti. Ci dicono che la situazione è la stessa oggi com'era nella generazione di Giuseppe. Se per grazia di Dio tu sei differente dalle persone che vanno contro la sua volontà attorno a te, e "per grazia" è l'unico modo in cui questo si è potuto e si può realizzare, allora il mondo ti odierà come i fratelli di Giuseppe hanno odiato lui. Se con la tua condotta tu mostri che sei stato scelto per uscire dalla tua passata condizione di malvagità e diretto a ubbidire a Dio, allora il mondo ti odierà per la tua elezione a bontà. Quello che ti deve interessare è di assicurarti che una radice di amarezza non prenda posto nel tuo cuore, che l'invidia non produca nella tua vita il risultato dell'amarezza, cioè l'odio. Al contrario, devi vivere come ha fatto Giuseppe, confidando in Dio e nella sua cura per te anche nelle ingiustizie e privazioni della vita.

## FRUTTO DELL'AMAREZZA

Questo ci porta a un terzo punto. La storia indica che una radice d'amarezza ha prodotto una pianta d'amarezza, e così anche il frutto dell'amarezza, che in questo caso è stato l'atto pratico di cercare di uccidere un fratello. In Galati 5:19-23 leggiamo del "frutto dello Spirito" in contrasto con gli atti

della "natura peccaminosa". Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, fedeltà, gentilezza e autocontrollo, mentre gli atti della natura peccaminosa sono immoralità sessuale, dissolutezza e impurità, idolatria e stregoneria, odio, discordia, gelosia, irascibilità, egoismo, contrasti, settarismo e invidia, ubriachezza, orge e altre cose simili. L'apostolo Paolo non ha citato l'omicidio nella sua seconda lista, ma due cose di cui abbiamo già parlato, cioè l'invidia e l'odio. Avrebbe potuto anche aggiungere l'omicidio nella lista. Il tentato omicidio fu il frutto dell'amarezza nella vita di quei fratelli. Giacobbe aveva mandato Giuseppe a cercare gli altri suoi figli e riportargli loro notizie. Giuseppe li aveva cercati da Ebron a Sichem, facendo un viaggio di quattro-cinque giorni, quindi possiamo dire che Giuseppe nutriva affetto per i suoi fratelli, ci teneva per loro, proprio come suo padre. Quando i fratelli lo videro avvicinarsi, dissero: "Ecco, il sognatore arriva! Forza, uccidiamolo e gettiamolo in una di queste cisterne; diremo poi che una bestia feroce l'ha divorato e vedremo che ne sarà dei suoi sogni". A quel punto, però, intervenne Ruben, suggerendo che potevano evitare lo spargimento di sangue semplicemente gettando Giuseppe in una cisterna. Ruben sperava di poter ritornare e liberarlo, per riconsegnarlo al padre, forse sperando di poter in tal modo riparare al disonore che aveva causato al padre unendosi alla sua concubina Bilba (Genesi 35:22). Il piano di Ruben non riuscì. Giuseppe fu venduto come schiavo a dei commercianti Ismaeliti. Sarebbe bello poter dire che questo tipo di comportamento possiamo vederlo solo qui nell'Antico Testamento, o negli accusatori di Cristo nel Nuovo. Ma purtroppo l'invidia e l'odio che portano ad azioni malvage possono essere trovati anche nell'ambito della chiesa di Cristo. In Filippesi troviamo un esempio in cui l'apostolo Paolo, scrivendo da una prigione in Roma, fa allusione ai contrasti presenti nella Chiesa del suo tempo: "Vero è che alcuni predicano Cristo anche per invidia e per rivalità; ma ce ne sono anche altri che lo predicano di buon animo. Questi lo fanno per amore, sapendo che sono incaricati della difesa del Vangelo, ma quelli annunziano Cristo con spirito di rivalità, non sinceramente, pensando di provocarmi qualche afflizione nelle mie catene" (Filippesi 1:15-17). Paolo non si stava lamentando, anzi stava gioendo, intanto le sue parole rivelano che c'erano dei cristiani a Roma che predicavano il Vangelo in un modo mirato a causare difficoltà a Paolo prigioniero. Paolo era il più grande intellettuale della chiesa cristiana primitiva, e un grande ambasciatore del Vangelo; sarebbe dovuto essere onorato al di sopra di tutti gli altri e protetto da ogni possibile difficoltà in tutti i modi possibili, e invece, forse per questo stesso motivo, c'era risentimento contro di lui e alcuni si dedicarono attivamente affinché la sua condizione a Roma fosse ancora più difficile. Io credo che molto probabilmente Paolo perse la vita come risultato proprio delle azioni di questi cristiani procura-guai. Ci sono poche notizie riguardo le circostanze della morte di Paolo nel periodo della primitiva, ma quelle che ci sono suggeriscono che l'invidia spinse alcuni cristiani a denunciare Paolo e, come risultato di tali denunce, Paolo e forse altri furono processati e condannati da Nerone.<sup>16</sup> L'invidia e le contese crearono molti problemi a quei tempi, così come fanno oggi. Non necessariamente procurano la morte, ma certamente portano a un indebolimento dell'impatto del Vangelo di Cristo nella nostra società e nel mondo intero. Nella storia del mondo non abbiamo mai avuto prima d'ora altrettante opportunità di proclamare il Vangelo, eppure mai come oggi la chiesa dei credenti è stata più irrilevante e divisa. Abbiamo soldi, talenti e opportunità di proclamare e propagare il Vangelo per mezzo dei moderni mezzi di comu-

nica di massa. Eppure le chiese evangeliche sembrano incapaci di usare tutto ciò nel modo dovuto ed efficace.

## LA MENTE DI CRISTO

Anche noi oggi abbiamo bisogno di ciò che ha mostrato di avere Giuseppe ai suoi giorni e di ciò di cui parla Paolo in Filippesi 2, cioè la mente di Cristo. Paolo ha scritto: "Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a sé stesso, cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce" (Filippesi 2:5-8). Viviamo in un mondo peccaminoso in cui l'invidia è qualcosa di molto reale! L'invidia porta all'odio e quest'ultimo ad atti malvagi estremi e terribili, persino contro fratelli e sorelle nella fede. È la radice dell'amarezza che, quando fiorisce, si sviluppa e porta frutto, sconfigge e rovina molti. La cura per l'invidia è Cristo, la sua mente è nel suo popolo e produce il frutto dello Spirito, piuttosto che gli atti della natura peccaminosa.

## CHI FA CORDOGLIO PER GIUSEPPE?

"Poi si sedettero per mangiare e, alzando gli occhi, videro una carovana di Ismaeliti che veniva da Galaad, con i suoi cammelli carichi di aromi, di balsamo e di mirra, che scendeva in Egitto. Giuda disse ai suoi fratelli: 'Che ci guadagneremo a uccidere nostro fratello e a nascondere il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e non lo colpisca la nostra mano, perché è nostro fratello, nostra carne'. I suoi fratelli gli diedero ascolto. Come quei mercanti madianiti passavano, essi tirarono su Giuseppe, lo fecero salire dalla cisterna, e lo vendettero per venti sicli d'argento a quegli Ismaeliti. Questi condussero Giuseppe in Egitto. Ruben tornò alla cisterna; ed ecco, Giuseppe non era più nella cisterna. Allora egli si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: 'Il ragazzo non c'è più, e io, dove andrò?' Essi presero la veste di Giuseppe, scannarono un becco e intinsero la veste nel sangue. Poi mandarono uno a portare al padre loro la veste lunga con le maniche e gli fecero dire: 'Abbiamo trovato questa veste; vedi tu se è quella di tuo figlio o no'. Egli la riconobbe e disse: 'E' la veste di mio figlio. Una bestia feroce l'ha divorato; certamente Giuseppe è stato sbranato'. Allora Giacobbe si stracciò le vesti, si vestì di sacco, e fece cordoglio di suo figlio per molti giorni. Tutti i suoi figli e tutte le sue figlie vennero a consolarlo; ma egli rifiutò di essere consolato, e disse: 'Io scenderò con cordoglio da mio figlio, nel soggiorno dei morti'. E suo padre lo pianse" (Genesi 37:25-35).

C'è come uno spazio-bianco nella Bibbia tra il v.24 e il v.25 di Genesi 37. Per comprendere bene questo capitolo, dobbiamo inserire in questo spazio le grida di disperazione e di supplica da parte di Giuseppe. Il v.24 dice che i fratelli presero Giuseppe e lo gettarono nella cisterna, poi leggiamo che si sedettero a mangiare. In Genesi 37 non c'è niente riguardo eventuali lamentele, reazioni, o cose simili da parte di Giuseppe, mentre in Genesi 42:21, nel mezzo di

una scena che ha avuto luogo ventidue anni dopo, i fratelli ricordarono quest'evento di anni prima e confessarono: "Sì, noi fummo colpevoli verso nostro fratello, giacché vedemmo la sua angoscia quando egli ci supplicava, ma non gli demmo ascolto! Ecco perché ci viene addosso quest'angoscia". L'indicazione è che Giuseppe supplicava di essere lasciato, che gli fosse risparmiata la vita, anche dalla cisterna, e che i fratelli non gli prestarono ascolto, furono indifferenti alle sue richieste. In realtà la cosa era anche peggio! Questi farabutti duri di cuore si sedettero a mangiare indifferentemente, degustando il loro cibo, mentre il fratello più giovane gridava e chiedeva aiuto. Trovo che questo sia profondamente toccante e di grande conforto per coloro che subiscono, o hanno subito varie ingiustizie e maltrattamenti. Anche voi avete sperimentato qualche crudeltà umana? Forse avete notato che non interessa a nessuno che state soffrendo? Gli altri sono indifferenti al danno che vi è stato recato? Magari gli altri infieriscono ulteriormente, senza rispetto per le vostre ferite? Se è così, potete identificarvi con Giuseppe che gridava e chiedeva ai fratelli di uscire dalla cisterna. Eppure spero potrete anche identificarvi con lui nelle cose che egli imparò tramite questi e altri momenti di sofferenza, nel mettersi nelle mani di Dio, affidandosi a colui che ascolta il grido del suo popolo afflitto e che si muove sempre per liberarlo e ristabilirlo al momento giusto.

### "A NESSUNO IMPORTA"

La cosa peggiore quando siamo in difficoltà, come Giuseppe, è scoprire che non importa a nessuno, come succede di norma in questo mondo peccaminoso. Quando siamo sulla cresta dell'onda e le cose ci vanno bene, tanti ci circondano e sembrano starci vicino con premure e interesse affettuoso (ecco perché i ricchi sono adulati e i famosi ricercati), ma se perdiamo i nostri soldi, la nostra posizione, o il nostro lavoro, la nostra reputazione, o bell'apparenza, immediatamente le persone cominceranno ad allontanarsi, a passarci accanto indifferentemente, o a passare dall'altra parte della strada, cominceranno a rifiutare i nostri inviti, a ignorare le nostre chiamate e nessuno vorrà sapere quali sono le nostre sofferenze. Il mondo è famoso per la sua indifferenza. Vari anni fa i giornali hanno riportato la storia di una giovane donna assassinata per le strade della città di New York mentre almeno una trentina di persone in appartamenti circostanti la sentivano urlare e chiedere aiuto. Queste persone hanno anche guardato fuori dalle finestre e visto la tragedia che si consumava dinanzi ai loro occhi, ma non hanno fatto niente. Poco dopo è venuta fuori un'altra storia accaduta in un'altra città, riguardante una giovane che aveva partorito un bimbo sul marciapiedi in un quartiere povero, sotto gli occhi di una dozzina di persone neppure preoccupate di prestarle aiuto, o d'invitarla a entrare. Come ho detto, il mondo è famoso per la sua indifferenza. Ma cosa possiamo dire dell'indifferenza dei cristiani? Cosa possiamo dire dei mariti cristiani che sono insensibili alle frustrazioni e ai sentimenti feriti delle rispettive mogli? Oppure dei genitori che non ascoltano le grida di dolore dei figli? O dei vicini che non vedono gli sguardi bisognosi e disperati di coloro che forse stanno cercando proprio il loro aiuto? Io scrivo questo capitolo come incoraggiamento per coloro che stanno soffrendo principalmente a causa dell'indifferenza. Ma è un messaggio come una lama a doppio taglio. Questo è un messaggio per coloro che soffrono, ma anche per coloro che sono insensibili a ciò che gli altri affrontano,

in particolare se stanno contribuendo attivamente al problema, come spesso succede. Voglio chiedervi, qual è stato il momento più triste della vostra vita? Immagino che non è stato un momento in cui avete subito in prima persona qualche ingiustizia, anche se ne avete dovuti subire tanti, quanto piuttosto un momento in cui avete sentito il grido di qualche anima disperata e siete stati indifferenti: questo è un peso per voi! Pensavo, dunque, all'effetto di questo tipo di peccato sui fratelli di Giuseppe. F.B. Meyer ha scritto in proposito: "Trascorsero gli anni, uno dopo l'altro, ma non potettero cancellare dalla loro memoria quello sguardo, quelle grida, quella scena vicino alla cisterna, in quel pascolo erboso di Dotan circondato dalle alte colline e circondato dal cielo azzurro e illuminato dal caldo sole. Magari hanno cercato di chiudere a chiave quello scheletro nell'armadio più segreto possibile, ma lo scheletro si deve essere presentato del continuo alla loro coscienza, anche nei momenti di maggiore privacy. A volte hanno pensato di aver visto quel giovane volto in agonia, nei loro sogni, e di sentire quella voce supplicante nel vento della notte. L'anziano padre, che faceva cordoglio per suo figlio ritenuto morto sarà stato meno appesantito di loro che sapevano come stavano le cose. Un crimine può oscurare la vita intera. Vi sono alcuni che insegnano che Dio è troppo misericordioso per punire gli uomini, eppure egli ha fatto il mondo in modo tale che il peccato sia il nemico di sé stesso, porta con sé il seme della sua stessa punizione. Gli uomini che portano con sé il senso di peccato non perdonato, saranno i primi a credere in un avvoltoio che lacera i mortali, in un verme che non muore mai, in un fuoco che non si spegne mai".<sup>17</sup> Un altro scrittore conclude: "Uno studioso di fisica può calcolare il tempo esatto necessario affinché le sue grida (di Giuseppe) potessero giungere alle orecchie dei suoi fratelli, ma ci sono voluti ventidue anni prima che quelle grida passassero dalle orecchie al loro cuore... Lasciate che vi esorti a non mangiare mai mentre qualche vostro Giuseppe vi chiede aiuto e grida perché siete stati duri e crudeli. Prima che è troppo tardi, prestate ascolto e mettete le cose a posto".<sup>18</sup>

### L'INSULTO OLTRE L'INGIURIA

Pensiamo che niente potrebbe essere stato peggio del fatto che i fratelli di Giuseppe si fossero messi tranquillamente a mangiare il loro pasto mentre Giuseppe gridava supplicandoli che gli risparmiassero la vita. Ma un lettore attento può vedere che può esserci stato qualcosa di ancora più crudele di questo. Pur indifferenti alle suppliche di Giuseppe, io suggerisco che i fratelli non siano rimasti in silenzio, suggerisco che lo abbiano anche preso in giro, aggiungendo la beffa al danno che stavano già infliggendo. So che il testo non lo dice specificamente, così come non riporta le grida di Giuseppe da dentro la cisterna, ma quando i fratelli avevano visto Giuseppe venire verso di loro nel suo viaggio da Haran, si erano detti l'un l'altro: "Ecco che arriva il sognatore!... Uccidiamolo e gettiamolo in una di queste cisterne, poi diremo che una bestia feroce l'ha divorato. E vedremo che ne sarà dei suoi sogni!" (vedere il v.20). In queste parole traspare ciò che essi avevano in cuore e sulle labbra nel vederlo sopraggiungere, ed è molto probabile che abbiano detto anche qualcosa come ciò che abbiamo immaginato mentre s'avventarono sul ragazzo, lo svestirono della sua tunica e lo gettarono nella cisterna. Giuseppe avrà protestato: "Che state facendo? Perché state facendo questo?" Essi devono aver risposto: "Tu pensi di essere meglio di noi, non è vero?"

Pensi che regnerai su di noi, che noi ci dovremo sottomettere e inchinare a te? Vedremo! Vedremo chi sarà superiore!" "Cerca di fare qualche sogno laggiù nella cisterna, fratellino!" "Che cosa ti dicono i tuoi sogni adesso?" "Se pensi di essere così santo, perché non preghi a Dio adesso e vediamo se verrà in tuo aiuto e ti farà uscire di là!" Vorrei anche sottolineare l'ipocrisia dei fratelli pensando di essere persone abbastanza decenti, e possiamo notare i commenti di Giuda a riguardo. Giuda era probabilmente il più spregevole del gruppo poco rispettabile di fratelli (Il capitolo che segue racconta una brutta storia a suo riguardo). Egli era senza dubbio fra quelli che organizzarono il progetto di gettare Giuseppe nella cisterna per farlo morire. Ma quando vide arrivare i mercanti Ismaeliti e capì che avrebbe potuto guadagnare del denaro vendendo il loro Giuseppe come schiavo, annunciò il suo cambiamento di programma con quello che potrebbe essere considerato il discorso più disgustoso dell'intera storia: "Giuda disse ai suoi fratelli: 'Che ci guadagneremo a uccidere nostro fratello e a nascondere il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e non lo colpisca la nostra mano, perché è nostro fratello, nostra carne'" (vv.26-27). Che ipocrisia! Che malvagità mascherata da un discorso falsamente benevolo! Purtroppo questo è anche il modo in cui le persone parlano e si comportano oggi, anche mentre commettono le atrocità più deprecabili! Se siete stati vittime di tale tipo d'insulti, potete essere consapevoli di come deve essersi sentito Giuseppe, potete identificarvi con lui, ma è anche importante sapere che, nonostante le apparenze, Dio non vi ha abbandonato, sa cosa è successo, o sta succedendo e al momento giusto vi libererà.

### TROPPO POCO TROPPO TARDI

C'era un altro elemento non conosciuto da Giuseppe, che avrebbe aumentato la sua angoscia se l'avesse saputo. Ruben stava progettando di salvarlo. Sapere dei piani di Ruben avrebbe potuto aumentare la sua angoscia non perché l'aiuto non sarebbe stato ben accetto, ma perché era chiaramente ormai inutile. Questo era un classico caso di troppo poco fatto troppo tardi. Ruben si era lasciato andare ai suoi appetiti sensuali unendosi alla concubina di suo padre, Bila, motivo per cui presumibilmente aveva perso il diritto di primogenitura. Eppure lasciarsi andare a un peccato non necessariamente significa lasciarsi andare a tutti i peccati e, come ha detto Calvino, qui ci viene insegnato che "il carattere delle persone non deve essere giudicato sulla base di un solo atto, per quanto atroce, come se non si potesse mai giungere alla salvezza".<sup>19</sup> Sembra che Ruben si sia preoccupato di Giuseppe e abbia pensato all'inizio come fare per salvarlo. Il suo consiglio iniziale fu di non ucciderlo (vv.21-22). Poi pensò di andar via e di ritornare in seguito segretamente per liberare Giuseppe dalla cisterna. La storia dice che voleva restituirlo al padre, forse anche per riparare in parte all'offesa fattagli. Ma mentre Ruben era via, arrivarono i mercanti Ismaeliti e Giuseppe fu venduto a loro, così che al suo ritorno non poté far altro che constatare la sua assenza e piangere la sua scomparsa (v.30). Come avevamo detto, Giuseppe non sapeva del piano di Ruben, ma se l'avesse saputo sarebbe stato ancora più rattristato e avrebbe potuto protestare: "Ruben, ti ringrazio per la buona intenzione, ma perché non hai pensato a qualcosa di meglio? Questo non era sufficiente. Mi volevi liberare di nascosto, in segreto, ma io ho bisogno di chi prende le mie parti, di un alleato che abbia il coraggio di difendermi, che stia dalla mia parte

e combatta contro gli altri fratelli. Mi volevi aiutare, ma poiché non sei stato chiaro e manifesto, hai fallito e ora sei ugualmente coinvolto in questo grande atto d'ingiustizia". Avete anche voi sperimentato qualche situazione simile? Avete preso posizione in qualche situazione morale, sofferto delle dure conseguenze per esservi comportati bene, per aver fatto del bene, e poi è venuto qualcuno a dirvi: "Hai fatto bene, ti ammiro per ciò che hai fatto", ma non sono rimasti al vostro fianco per aiutarvi quando ce n'era bisogno e vi sarebbe stato di grande sostegno?

### DIO SOFFRE PER GIUSEPPE

Ho trascorso abbastanza tempo a esaminare il modo in cui i fratelli hanno trattato Giuseppe, mostrando i paralleli con quelli che sono trattati male oggi, voglio adesso trascorrere il resto del tempo a disposizione a mostrare il conforto che la conoscenza di Dio e delle sue vie offre in tali situazioni, perciò ho intitolato questo capitolo "Chi soffre per Giuseppe?" Vorrei rispondere che certamente non furono i suoi fratelli! No di certo il mondo in cui fu gettato dalle loro azioni; agli Ismaeliti, certo poco importava di Giuseppe, e persino il dolore di Ruben era meno intenso di quello che sarebbe potuto essere, visto che, almeno in parte, la situazione era anche colpa sua. L'unica persona che possiamo immaginare soffrì davvero per Giuseppe fu il suo anziano padre Giacobbe, che fece cordoglio con un dolore inconsolabile: "Allora Giacobbe si stracciò le vesti, si vestì di sacco, e fece cordoglio di suo figlio per molti giorni. Tutti i suoi figli e tutte le sue figlie vennero a consolarlo; ma egli rifiutò di essere consolato, e disse: 'Io scenderò con cordoglio da mio figlio, nel soggiorno dei morti'. E suo padre lo pianse" (vv.34-35). Vorrei che capiste che anche voi avete un padre così, il vostro Padre in cielo, che soffre per voi nelle vostre difficoltà, ancora più di come Giacobbe ha sofferto per il suo amato figlio Giuseppe. Cosa possiamo dire riguardo a questo Padre in cielo?

Primo, possiamo dire che Dio s'interessa davvero di noi, anche quando a nessun altro interessiamo.

In questa storia la cura e il dolore di Giacobbe sono contrapposti alla crudeltà e indifferenza dei fratelli. Similmente, la cura di Dio è contrapposta all'indifferenza del mondo riguardo le nostre situazioni. I Greci non erano disposti a credere questo di Dio, poiché nella loro comprensione filosofica Dio doveva essere distaccato, freddo e impassibile. Essi osservavano che se Dio poteva essere commosso, o scosso da qualche situazione umana, per quanto tragica, noi che viviamo queste tragedie avremmo, in un certo senso, potere su di lui. Quest'ultima cosa per i Greci era impossibile perché Dio doveva essere il Motore Immobile. Magari questa può anche essere una buona filosofia, ma non è l'insegnamento della Bibbia su Dio. Dio ama! Dio soffre! Dio è coinvolto e addolorato per le difficoltà e il tormento dei suoi figli. Gesù pianse sulla città incredula di Gerusalemme (Luca 19:41). Quando ci troviamo ad affrontare momenti difficili, non sapendo perché sono sopraggiunti, o perché Dio li ha permessi, siamo tentati di credere che Dio non si prende cura di noi, che è indifferente, ma ci viene insegnato diversamente, Gesù ha detto: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non volete voi molto più di loro?... E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non

*filano... Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede?*” (Matteo 6:26,28,30). L'apostolo Pietro ha scritto: *“Gettando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi”* (1 Pietro 5:7).

Secondo, possiamo dire che Dio conforta nei momenti di sconforto, quando altri parlano male di noi, ci calunniano e poi c'insultano nelle nostre difficoltà.

Non so a che punto nella sua lunga vita Davide abbia scritto quel meraviglioso Salmo 23, quindi non so esattamente cosa potrebbe esserci stato nella sua mente quando ha composto le sue varie parti, ma so che Davide ha subito periodi di grossi maltrattamenti e difficoltà, in cui precedenti amici e persino membri della sua stessa famiglia si sono rivolti contro di lui. Il suo stesso figlio, Absalom, cercò di rimuoverlo dal trono. Quando Davide fu mandato via da Gerusalemme, la sua città capitale, Simei di Beniamino, lo maledisse e certamente le loro parole, come frecce e lance, devono averlo profondamente ferito; eppure Davide trovò conforto nel Signore, e deve aver avuto questo in cuore quando scrisse: *“Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza”* (Salmo 23:4). Come dicevo, non so per certo se era questo che Davide pensava mentre componeva lo speciale Salmo 23, ma so che questa è stata l'esperienza di molti che hanno attraversato le buie vallate della vita. Dio ha un modo speciale d'incontrarci e provvedere conforto mentre siamo nelle “valli” delle difficoltà.

Terzo, come ho già suggerito diverse volte, Dio non solo cura e conforta, ma è anche *presente preservandoci e raggiungendoci con la sua mano per salvarci al momento giusto da lui stabilito*. Dio è molto efficiente. Ruben voleva salvare Giuseppe, ma il suo piano fu inefficace e fallì. Le sue azioni furono inefficaci e non in linea con gli eventi e i tempi degli altri. Con Dio le cose sono diverse. Le sue azioni sono sempre appropriate, efficienti e perfette nel tempo. Un chiaro esempio è proprio la sua opera nella vita di Giuseppe. Al momento giusto ha fatto sì che passassero di là i mercanti Ismaeliti, al momento giusto ha fatto in modo che fosse venduto a Potifar, il capitano delle guardie di Faraone, al momento giusto Dio ha fatto mandare Giuseppe in prigione in modo da incontrare e aiutare il capo coppiere del Faraone, al momento giusto l'ha innalzato al massimo del potere in Egitto. Non so quando è per voi il “momento giusto” per le vostre cose, ma Dio lo sa, e vedrete che Dio non interviene mai troppo tardi, né troppo presto! Mia figlia Jennifer a un certo punto ha dovuto affrontare un periodo duro nella sua crescita, in parte perché era la più giovane nella classe della sua nuova scuola. Ho notato che veniva molto incoraggiata dalla lettura di libri che parlavano delle difficoltà che altre ragazze della sua età si erano trovate ad affrontare. All'inizio della settimana in cui stavo lavorando su questo studio, tornando a casa dal lavoro la salutai abbracciandola con affetto e lei mi rispose con un certo calore che ero come il signor Willoughby. “Chi è questo signor Willoughby?” chiesi. “È il padre dei ragazzi Willoughby nel mio libro ‘I lupi della dimora Willoughby’”, rispose, e mi raccontò la storia, cioè come il signor Willoughby Green aveva lasciato i suoi figli con una governante per partire per un viaggio, e che durante il viaggio andò disperso e si pensò fosse sparito in seguito a un naufragio in mare. Mi raccontò come la governante e vari altri si erano impadroniti delle proprietà dei Green e avevano trattato male tutti i figli, e che alla fine il padre ritornò

a casa per mettere le cose a posto. Jennifer mi lesse l'ultima parte in cui il padre faceva ritorno a casa inaspettatamente, ed esclamava: “Cosa diavolo sta succedendo qua? Cosa avete fatto in casa mia?” La malvagia governante fu punita e i figli liberati. Quella era solo una storia, certamente, ma sapete, noi abbiamo un Padre celeste così. Egli non è indifferente, si preoccupa di noi, si prende cura dei suoi figli; egli non è inefficiente né inefficace nel suo operato. Un giorno egli ritornerà in potenza e in giudizio, dopo che avrà realizzato il suo perfetto scopo prefissato nella nostra vita.

## L'UOMO DI DIO IN EGITTO

*“Intanto quei Madianiti vendettero Giuseppe in Egitto a Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie”* (Genesi 37:36).

Il capitolo 37 della Genesi termina presentando come i Madianiti a cui i fratelli di Giuseppe lo avevano venduto, lo portarono in Egitto dove fu ancora venduto a un alto ufficiale egiziano di nome Potifar. Deve essere stata un'esperienza terribile per Giuseppe. La schiavitù è sempre un'esperienza terribile, in qualsiasi circostanza. Stiamo parlando di un giovane di soli diciassette anni che poco tempo prima era l'erede scelto di un padre amabile e affettuoso verso di lui. Giuseppe era stato pronto a servire e ubbidire il padre mettendosi in viaggio alla ricerca dei fratelli per portargli informazioni rassicuranti su di loro, per i quali egli nutriva indubbio affetto. Essi si rivoltarono contro di lui minacciando di ucciderlo e poi vendendolo in schiavitù. Fu venduto una seconda volta come schiavo in una terra che non aveva mai visitato e di cui non conosceva neppure la lingua. Dio era con Giuseppe, anche in circostanze come queste, e Giuseppe lo sapeva! La sua sicurezza che Dio era con lui e che stava realizzando la sua perfetta volontà nella sua vita lo sostenne e gli dette una pace stupenda anche in Egitto. Esiste un inno le cui parole dicono:

Pace, perfetta pace, in mezzo alle difficoltà?

Sul petto di Gesù si trova perfetta calma.

Pace, perfetta pace, quando le persone amate sono lontane?

Nella mano di Gesù siamo al sicuro noi e loro.

Pace, perfetta pace, quando il futuro è ignoto?

Conosciamo Gesù, ed egli è sul trono.

Pace, perfetta pace, la morte adombra noi e i nostri?

Gesù ha sconfitto la morte e tutti i suoi poteri.

Questa è stata la storia di Giuseppe, bruciato dai dolori, strappato dalle persone che amava, inserito in un futuro incerto col prospetto reale e spaventoso di incorrere in una morte precoce, ma conosceva Dio e poteva quindi riposare con la sicurezza che Dio stava vegliando su di lui anche mentre dormiva. Fu portato avanti ogni giorno, pronto a lavorare e progredire, perché sapeva e credeva che Dio lo avrebbe benedetto e si sarebbe fatto conoscere nella sua gloria tramite la testimonianza di Giuseppe. A noi non piace

la schiavitù, ma chi non sarebbe pronto a essere lo schiavo Giuseppe in Egitto, con la tunica indebitamente sottrattagli, ma alla presenza di Dio, piuttosto che i fratelli liberi con la tunica macchiata di sangue e la coscienza appesantita dalle menzogne?

## UN PAESE ANTICO

L'Egitto in cui Giuseppe fu trasportato dai Madianiti e in cui fu poi rivenduto era un paese molto antico. Gli studiosi sono divisi per quanto concerne le date dell'inizio della prima dinastia egiziana, con opinioni che oscillano ampiamente tra il 5500 e il 3100 a.C.<sup>20</sup> Eppure, anche prendendo in considerazione la più recente di queste date, che sembra essere sempre il punto di vista più prevalente, l'Egitto era già stato un regno vasto e fiorente per più di mille anni prima che Giuseppe vi giungesse. La cronologia egiziana elenca trentuno dinastie dal suo inizio fino al dominio greco dopo le conquiste di Alessandro Magno. La quindicesima di queste trentuno dinastie era già presente e attiva nel periodo di Giuseppe. C'era stato un Regno Antico, dalla quarta alla sesta dinastia (dal 2613 al 2181 a.C. circa), un Periodo Intermedio, dalla settima alla decima dinastia (all'incirca dal 2181 al 2040 a.C.), un Regno Medio, dall'undicesima alla quattordicesima dinastia (dal 2133 al 1603 a.C. circa) e l'inizio di un secondo Periodo Intermedio (o Hyksos) che si sovrapponeva al Regno Medio e copriva dalla quindicesima alla diciassettesima dinastia (dal 1720 al 1567 a.C. circa). Si considera che Giuseppe e la sua famiglia siano entrati in Egitto durante il periodo Hyksos, cioè dal momento che gli Hyksos erano dei Semiti e governanti tra i quali un Semita come Giuseppe avrebbe potuto possibilmente crescere e salire al potere fino a un'alta posizione. Se la famiglia di Giuseppe arrivò effettivamente in Egitto all'inizio di questo periodo, i 430 anni di vita in Egitto porterebbero l'esodo al periodo di Ramsete II come Faraone. L'Egitto era un posto straordinariamente ricco in quegli anni, per vari motivi.

Primo, perché la terra era eccezionalmente fertile grazie alle annuali inondazioni del Nilo, che portava un ricco terriccio alla vallata e alla regione del delta.

Praticamente in Egitto cresceva di tutto. Grazie all'abbondanza d'acqua del Nilo e alle lunghe giornate di sole, quasi ogni campo produceva due abbondanti raccolti l'anno, perciò gli Egiziani erano auto-sufficienti nella produzione di grano, frumento, orzo, frutta, verdure, mele, olive, datteri, melograni e altri prodotti commestibili.

Secondo, perché la terra era ricca di risorse naturali.

Il fiume era ricco di pesci e abbondanti erano gli uccelli acquatici lungo le rive del fiume. Piante di papiro dai grossi tronchi provvedevano le fibre per la carta, per ceste di vari tipi, stuoie, sandali, materiale per la costruzione di barche e svariati altri oggetti. Nel deserto, inoltre, si poteva trovare tanta selvaggina, e il fertile fango del fiume forniva un provvedimento inesauribile di argilla per fare i mattoni da costruzione e il vasellame. Dalle colline ai lati del fiume si poteva ricavare ottimo calcare e arenaria per le opere in muratura, mentre a breve distanza gli scultori potevano trovare pietre più dure come l'alabastro e il porfido. Il rame veniva procurato dal deserto orientale e dal Sinai, l'oro dal nord, dalla Nubia e dall'Arabia. Il Nilo offriva anche un facile trasporto e collegamento. Eppure la ragione più

grande della prosperità egiziana in questi primi secoli era che il paese non aveva dei veri nemici, era protetto dal deserto e in questo periodo non vi erano delle nazioni abbastanza grandi da poter minacciare l'Egitto. Più tardi gli Hyksos divennero una forte potenza e poi, dopo di loro, anche alcuni popoli di mare divennero pericolosi. Durante la diciottesima dinastia, che cacciò via gli Hyksos, essi organizzarono un esercito per farlo. Ma prima di questo c'era molto poco per quanto concerneva le forze armate, soltanto piccole truppe-polizia che circondavano il Faraone per gli interventi ordinari, e di conseguenza ogni sforzo anche economico era diretto all'arricchimento del paese invece che alle operazioni militari. Gli Egiziani eccellevano nella matematica e nell'architettura basata sui principi matematici. Ancora oggi lo si può comprendere osservando le grandi piramidi di Giza costruite nella quarta dinastia. La costruzione di questi monumenti colossali rappresenta lo splendente sviluppo della mente antica, e le piramidi avevano già più di settecento anni quando Giuseppe entrò in Egitto. Un Egittologo ha scritto: "Nel museo del Cairo ci si può trovare dinanzi alla presenza dell'enorme sarcofago di granito che una volta ha contenuto il corpo di Khufu-onekh, l'architetto che costruì la grande piramide di Giza. Cerchiamo di seguire, con l'immaginazione, questo grande architetto nella distesa desertica dietro il villaggio di Giza. A quei tempi si trattava di una semplice superficie desertica segnata soltanto dalle rovine di qualche piccola tomba di lontani antenati e dove, all'epoca, la costruzione di pietra più vecchia era stata eretta dal bisnonno di Khufu-onekh. Soltanto tre generazioni di architetti in opere di pietra lo avevano preceduto... Probabilmente non vi erano molte costruzioni di pietra e neppure molte persone che comprendevano bene la tecnica della costruzione in pietra quando Khufu-onekh s'incamminò per la prima volta lungo la desertica pianura di Giza per esaminare la zona e progettare la grande piramide. Consideriamo, dunque, il gran coraggio dell'uomo che disse alla sua squadra di "impiegati" di stabilire e realizzare una base quadrata di circa 250 metri per lato!... Sapeva che per coprire questo quadrato di tredici acri con una costruzione di circa 150 metri di altezza, ci sarebbero voluti quasi due milioni e mezzo di blocchi, ciascuno del peso di due tonnellate e mezza".<sup>21</sup> La costruzione di queste piramidi fu un lavoro davvero notevole per quegli antichi, così come lo fu la costruzione delle città capitali di Menfi, Abydos e Tebe con i loro palazzi e templi. Le prime parti dei grandi templi a Karnak erano già state costruite prima che Giuseppe giungesse in Egitto. La Sfinge era già stata intarsiata e alcune delle piramidi potevano già essere in stato di invecchiamento per gli anni trascorsi.

## UN PAESE PAGANO

L'Egitto in cui Giuseppe entrò era, dunque, come ho indicato, una nazione antica e avanzata, ma anche una nazione corrotta e pagana. Per quanto concerneva la sua religione, era la nazione più ignorante e politeista del mondo antico. Per molti anni, in gran parte come risultato della vasta adozione della teoria dell'evoluzione nelle terre occidentali, gli studenti di religione hanno posto il politeismo a un punto molto anteriore sulla scala immaginaria dello sviluppo religioso storico. Secondo questa loro comprensione l'uomo primitivo era per lo più animista, cioè immaginava che gli oggetti fossero controllati da spiriti spaventosi che pensavano si trovassero all'interno, e li adorava. Sulla loro "scala"

venne poi il politeismo, una comprensione religiosa più distaccata e leggermente più elevata. Dal politeismo si sviluppò il monoteismo e poi un monoteismo più filosofico. Il gradino più alto, secondo questa teoria, sarebbe una forma di umanesimo, o cristianesimo etico, a discrezione degli individui. Oggi, comunque, grazie ai molti anni di studio dell'archeologia e delle religioni comparate, non si può più accettare l'idea di un'evoluzione della religione dalla forma animista. Gli studiosi della Bibbia oggi prendono in esame l'archeologia e in base alle scoperte degli antropologi possono sostenere l'inesattezza delle affermazioni delle religioni comparate contrarie a quelle indicate dalla Bibbia. Secondo la Bibbia, infatti, il politeismo praticato dagli Egiziani non era un passo avanti dall'animismo, quanto invece vari passi indietro dal monoteismo, per cui la religione d'Egitto ai tempi di Giuseppe deve essere vista come una degenerazione della vera adorazione. Un grande antropologo viennese, Wilhelm Schmidt, ha mostrato che le religioni delle centinaia di tribù isolate nel mondo oggi non sono primitive nel senso che sono originali e che quindi ci sono buone motivazioni per postulare l'esistenza di qualche forma di monoteismo in loro. Secondo Schmidt, le tribù hanno la memoria di un "Sommo Dio", che non è più adorato perché non è temuto. Dio, infatti, non deve essere temuto. Invece di sacrificare a lui, quindi, le persone delle tribù si preoccupano della necessità di abbonirsi al malvagio e gli spiriti spaventosi della giungla. Commentando su queste e altre scoperte, Robert Brow ha scritto: "La loro ricerca suggerisce che le tribù non sono animiste continuando allo stesso modo sin dagli albori della storia, piuttosto l'evidenza ci indica una degenerazione dalla vera conoscenza di Dio. L'isolamento dai profeti e dai libri religiosi li ha fatti deviare verso un falso sistema di sacrifici per poter placare gli spiriti, invece di gustare il sacrificio della comunione gustosa alla presenza del Creatore". Brow ha mostrato che "il monoteismo all'origine offre una spiegazione per molti fatti storici che sono proprio inspiegabili sulla base delle ipotesi di un'evoluzione religiosa".<sup>22</sup>

Questo è esattamente quello che insegna e ha sempre insegnato la Bibbia, e lo stato dell'antica religione egiziana è proprio un esempio della prospettiva biblica. In Romani 1, l'apostolo Paolo ha scritto dell'allontanamento dell'uomo da Dio e della conseguenza di questo fatto risultante nell'impoverimento e deturpamento dei suoi concetti religiosi. "Infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma si son dati a vani ragionamenti il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato. Benché si dichiarino sapienti, son diventati stolti, e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in immagini simili a quelle dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili" (versetti 20-23). Questa è una perfetta descrizione della religione in Egitto. Non c'è, infatti, altro paese del mondo antico che possa illustrare meglio questa descrizione di Paolo. Gli dèi d'Egitto dipendevano dalle tre grandi forze naturali della vita egiziana: il Nilo, la terra e il cielo senza nuvole col suo sole brillante e perpetuo. Osiride era uno degli dèi principali d'Egitto ed era principalmente il dio del fiume Nilo. Nella parte più a nord dell'Egitto, anche Hapi e Tauret erano dèi del Nilo. Nu, il dio della vita nel fiume, era associato a esso. Geb era il dio della terra, ma era strettamente associato a Nepri, il dio del grano, Anubi, il guardiano dei campi, e Min, la deità dei raccolti. Dèi e

dèi in forma di animali erano associati alla terra. C'erano anche Api, un dio toro, che era adorato principalmente a Menfi; Hathor, un'dea vacca; Sekhmet, che era adorato nella forma di un leone; Khnum, un dio capro; Sobek, un dio coccodrillo. L'Egitto era noto per le sue capacità nel campo della medicina, quindi vi erano numerosi dèi per la guarigione: Amon e Horus, insieme ad altri già menzionati. C'era Thot (Ermete-Trismegisto), dio della sapienza, della scrittura e dell'invenzione; Serapis, il cui culto si protrasse anche nell'era cristiana finché non giunse al termine nel quarto secolo; Imhotep; Shu, che era il dio del cielo e che governava l'atmosfera. Poi c'era Nut, una dea del cielo, e assieme a questi c'erano gli dèi-uccello, Horus e Month. Il maggiore di tutti era Ra, il dio sole, considerato essere nel Faraone regnante. Secoli dopo, dopo che il popolo d'Israele era caduto in schiavitù e il vero Dio, Jehovah, aveva mandato Mosè a chiedere al Faraone la liberazione del popolo, fu proprio contro questi falsi ed inefficaci dèi che le dieci piaghe furono dirette.<sup>23</sup>

## QUANDO IN EGITTO...

"Quando a Roma, fai come i Romani"; poteva essere questa la filosofia di Giuseppe in quegli anni, e su questa base pensare che dal momento che era in Egitto e doveva rimanere là, faceva bene a comportarsi come gli Egiziani, adottando la loro religione ed etica comportamentale. Dopotutto, essi sembravano andare avanti abbastanza bene e avere un credo alquanto fruttuoso e positivo. Adoravano centinaia di dèi, e questi sembravano averli benedetti. Erano la nazione più ricca della terra. La loro architettura, medicina e matematica erano sorprendenti ai loro giorni e poi, ancor di più, Giuseppe era diventato uno schiavo e doveva pensare e agire come tale, facendo tutto ciò che gli veniva detto per piacere all'autorità ed essere apprezzato. Doveva lavorare come gli veniva richiesto e riposare, o svagarsi quando poteva approfittarne. Non fu così che Giuseppe si comportò, non reagì in tal modo alla sua schiavitù, e il suo avanzamento in Egitto fu proprio grazie alla sua resistenza a questa pressione. In Egitto Giuseppe conservò due grandi cose: il suo carattere e la consapevolezza della presenza di Dio. F.B. Meyer ha scritto: "Pur privato della sua tunica, non fu privato del suo carattere".<sup>24</sup> Forse gli altri schiavi suoi compagni gli avranno detto: "Non è necessario che tu lavori così pesantemente, e non è necessario che vivi così eticamente, privandoti di tanti piaceri. Nessuno dei tuoi saprà mai quello che stai facendo qui. Lasciati andare e divertiti un po'!" Ma Giuseppe non aveva deciso di vivere bene perché temeva che la famiglia potesse conoscere ciò che faceva, o eventuali errori da lui fatti, aveva deciso di vivere così perché era così! Era un uomo sano, integro e secondo la volontà di Dio. Egli non fu meno morale nella sua tenuta da schiavo di quanto lo fosse stato con la sua tunica riccamente ornata datagli dal padre.

Si dice:

*Non è lo stile o la sostanza della veste,  
né la lunghezza della lista della spesa fatta in negozio,  
ma è lo stile e la sostanza della persona nella veste,  
che conta per il bene o per il male.*

Giuseppe era costantemente consapevole della presenza di

Dio, anzi è proprio su questa base che sviluppò il suo carattere e fu questo che lo tenne sulla giusta via, anche quando fu circondato da politeisti, immorali e cattivi consiglieri. Nel leggere la storia di Giuseppe, avete mai notato che il suo parlare è sempre pieno di riferimenti a Dio? Quando la moglie di Potifar voleva sedurlo, Giuseppe replicò: “*Come dunque potrei fare questo gran male e peccato contro Dio?*” (Genesi 39:9). Quando Giuseppe fu gettato in prigione e il capo coppiere e capo fornaio del Faraone ebbero dei sogni che gli comunicarono, Giuseppe subito rispose: “*Le interpretazioni non appartengono a Dio?*” (Genesi 40:8). Quando si presentò dinanzi a Faraone e questi gli chiese di interpretargli i suoi sogni, Giuseppe rispose: “*Non sono io, ma sarà Dio che darà al faraone una risposta favorevole*” (Genesi 41:16). Quando interpretò il sogno, Giuseppe cominciò col dire: “*Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare*” (vv.25,28,32). Quando vide i suoi fratelli, più tardi, e si rivelò a loro, Giuseppe spiegò gli eventi passati, notando: “*...Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi la vita ... perché sia conservato di voi un residuo sulla terra e per salvare la vita a molti scampati. Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è Dio*” (Genesi 45:5,7-8). Giuseppe disse dei suoi figli Efraim e Manasse che erano i figli che Dio gli aveva dato lì (Genesi 48:9). Alla fine Giuseppe replicò ai suoi fratelli: “*Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso*” (Genesi 50:19-20). Le sue ultime parole sono state: “*Giuseppe disse ai suoi fratelli: 'Io sto per morire, ma Dio per certo vi visiterà e vi farà salire, da questo paese, nel paese che promise con giuramento ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe'. Giuseppe fece giurare i figli d'Israele, dicendo: 'Dio per certo vi visiterà; allora portate via da qui le mie ossa'*” (Genesi 50:24,25). Dio, Dio, Dio, Dio! Era questo il tema dominante nei discorsi e nella vita di Giuseppe, ed è proprio questo che lo rese ciò che era: l'uomo di Dio nell'Egitto senza Dio. Che possa la stessa consapevolezza renderti un vero uomo, o una vera donna di Dio dovunque il suo piano e progetto ti ha posto.

## NOTE

1. Henry M. Morris, *The Genesis Record: A Scientific and Devotional Commentary on the Book of Beginnings* (Grand Rapids: Baker, 1976), 535.
2. C.F. Keil and F. Delitzsch, *Biblical Commentary on the Old Testament*, vol.1, *The Pentateuch* (Grand Rapids: Eerdmans, n.d.)334.
3. John Peter Lange, *Commentary on the Holy Scriptures: Genesis* (Grand Rapids: Zondervan, n.d), 581.
4. Blaise Pascal, *Pensées*, trans. with introduction by a.J. Krailsheimer (Baltimore: Penguin, 1966), 223.
5. M.R. DEHaan, *Portraits of Christ in Genesis* (Grand Rapids: Zondervan, 1966), 162-85.
6. Arthur W. Pink, *Gleanings in Genesis* (Chicago: Moody, 1922), 340-408.
7. Leslie B. Flynn, *Joseph: God's Man in Egypt* (Wheaton:

Victor, 1979), 5-6.

8. Le altre espressioni sono (1) “Queste sono le origini dei cieli e della terra” (Genesi 2:4); (2) “Questo è il libro della genealogia di Adamo” (5:1); (3) “Questo è il racconto di Noè” (6:9); (4) “Questo è il racconto di Sem, Cam e Jafet” (10: 1); (5) “Questa è la discendenza di Sem” (11: 10); (6) “Questa è la discendenza di Tera” (11:27); (7) “Or questi sono i discendenti d'Ismaele, figlio di Abramo” (25:12); (8) “Questi sono i discendenti di Isacco figlio di Abramo” (25:19); (9) “Questa è la discendenza di Esaù” (36:1); (10) “Questa è la discendenza di Esaù, padre degli Edomiti sulla montagna di Seir” (36:9); e (11) “Questa è la discendenza di Giacobbe” (37:2).

9. F.B. Meyer, *Joseph: Beloved- Hated- Exalted* (Fort Washington, Pa.: Christian Literature Crusade, 1982), 10-11.

10. “I fratelli di Giuseppe erano giustificati nel loro risentimento per i favoritismi del loro padre” scrive Flynn, *Joseph: Uomo di Dio in Egitto*, 25.

11. La Nuova Riveduta traduce: “e gli fece una veste lunga con le maniche” (Nota dell'editore).

12. *Luther's Works*, vol.6, Lectures on Genesis, Chapters 31-37, ed. Jaroslav Pelikan and Hilton C. Oswald (St.Louis: Concordia, 1970), 320-21.

13. Meyer, *Joseph: Beloved- Hated-Exalted*, 15.

14. George Lawson, *Lectures on the History of Joseph* (1807, reprint, London: Banner of Truth, 1972), 13.

15. Donald Grey Barnhouse, *Genesis: A Devotional Exposition*, vol.2 (Grand Rapids: Zondervan, 1971), 65-71.

16. Per una discussione più completa dei problemi a Roma, vedi James Montgomery Boice, “Christian Troublemakers” (Phil. 1:15-18, in *Phillipians: An Expository Commentary* (Grand Rapids: Zondervan, 1971), 65-71.

17. Meyer, *Joseph: Beloved-Hated-Exalted*, 21-22.

18. Barnhouse, *Genesis: A Devotional Exposition*, vol.2, 161.

19. John Calvin, *Commentaries on the First Book of Moses Called Genesis*, vol.2, trans. John King (Grand Rapids: Eerdmans, 1948), 267.

20. Encyclopedia Britannica, 1967, s.v., “Egypt”.

21. James H. Breasted, “Dedication Address,” 5 December 1931. Citato in Henri Frankfort et al., *The Intellectual Adventure of Ancient Man* (Chicago: University of Chicago Press, 1946), 119.

22 Robert Brow, *Religion: Origin and Ideas* (Chicago: InterVarsity Press, 1960), 11, 13.

23. Per una discussione più dettagliata del politeismo Egiziano e la relazione delle dieci piaghe dell'Esodo agli dei del paese, vedere James Montgomery Boice, *Ordinary Men Called by God: Abraham, Moses and David* (Wheaton: Victor, 1982), 65-76. Originariamente pubblicato nel 1974, come *How God Can use Nobodies*.

24. Meyer, *Joseph: Beloved-Hated-Exalted*, 27.



**SOLI DEO GLORIA** vuole essere una voce biblica nel contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere. Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio*
- *Grandi uomini di fede*, Ralph Toliver
- *Rigenerazione o nuova nascita*, Arthur W. Pink
- *Un soffio dal cielo*, Ken Terhoven
- *Il migliore amico*, J. C. Ryle
- *Come leggere la Bibbia*, Michael G. Parham
- *Giorgio Müller, la vita narrata da Arthur Pierson*
- *Omosessualità e comunità cristiana*
- *Se un uomo onesto cade*, Erwin W. Lutzer
- *Conquistatori di anime*, C.H. Spurgeon
- *Cambiare il mondo con la preghiera*, Wesley L. Duewel
- *Il seminatore*, C. H. Spurgeon
- *La ricerca della santificazione*, Jerry Bridges
- *Imparare l'evangelizzazione*, Mike Hencher
- *Il grande trionfo di Cristo*
- *Sei elementi di amore per Cristo*
- *Quando il dolore è la tua prigione*
- *Gesù, ieri, oggi e domani*, F.F. Bruce
- *Dio non permette mai che le cose semplicemente accadano*
- *Cinque missionari uccisi; martiri*
- *Esercitarci nella devozione a Dio*, Jerry Bridges
- *L'evidenza logica della fede*, Elaine e Dale Rhoton
- *Trasmettere il Vangelo alla generazione successiva*
- *La fede*, C.H. Spurgeon
- *Quale Dio è il vero Dio?*
- *Come rinvigorire la propria fede?*
- *Religione o Evangelo*, Wilhelm Pahls
- *Confida in Dio*, Corrie Ten Boom
- *Potenza*
- *George Whitefield*
- *William Carey*
- *Perché Dio non interviene?*
- *I 5 segreti della vita*
- *Conoscere ed essere conosciuti*
- *Il risveglio personale*
- *Le ultime sette parole di Cristo*
- *La chiamata dei credenti: testimoniare del Vangelo*
- *Comprendersi meglio tra coniugi*, Paul Tournier
- *Possiamo aver fiducia nei Vangeli?*, Nigel Scotland
- *Il carattere perfetto di Dio*, Tim Shenton
- *Meditazioni espositive sulla Lettera ai Filippesi (I)*, James Montgomery Boice
- *Meditazioni su Atti degli Apostoli (I)*, Martyn D. Lloyd-Jones
- *Prendete la mia croce e seguitemi*
- *Camminare con Dio*, J. C. Ryle
- *Cosa ne abbiamo fatto dell'adorazione a Dio?* A. W. Tozer
- *La rivoluzione di Cristo*, George Verwer
- *Meditazioni espositive sul vangelo di Giovanni (I)*
- *Bisogna obbedire a Dio anziché agli uomini*

sono a disposizione gratuitamente.

## UN LIBRO PER VOI

Vi prego inviarmi, sulla base dell'offerta libera, il libro **CERTO IO CREDO! COSA DEVO FARE?** - lezione dall'epistola di Giacomo (123 pp) di James Montgomery Boyce

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

Ritagliare la cedola e spedirla a:  
**SOLI DEO GLORIA**  
C.P. 113  
I-29121 Piacenza - Centro

**SOLI DEO GLORIA**  
C.P. 113 • I-29121 Piacenza - Centro - Italy  
Tel. 0523 453281  
www.solideogloria.name